

# European *Alternatives* Journal

Democracy & Culture  
Equality  
Beyond  
the Nation State



# TRANSEUROPA

## Ringraziamenti speciali a

Tutte le autore e le collaboratore di questa pubblicazione.

Curato e prodotto da

## European Alternatives

### European Alternatives team

Jana Ahlers, Irene Alonso, Camilo Alvarez Garrido, Marianna Biadene, Faith Dzanta, Billie Dibb, Viktoria Kostova, Ophélie Masson, Marta Cillero Manzano, Jacc Griffiths, Niccolò Milanese, Gabriela Ortiz Soto, Martin Pairet, Noemi Pittalà, Ségolène Pruvot, Georgia Satchwell, Sharlen Sezestre, Ruxandra Stan, Csenge Schneider-Lonhart, Gabriela Siegel and Myriam Zekagh.

### Revisione, traduzioni e correzione

Billie Dibb, Marta Cillero Manzano, Noemi Pittalà

### Direzione artistica e grafica

Luca Pantorno - IG [@lucapantorno](https://www.instagram.com/lucapantorno)

### Cofinanziato dall'Unione Europea

Questa pubblicazione riflette solo le opinioni dell'autore. La Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



Questa rivista è disponibile in formato digitale su [www.euroalter.com](http://www.euroalter.com)

Contattaci su [info@euroalter.com](mailto:info@euroalter.com)

Unisciti a [euroalter.com/join](https://www.euroalter.com/join)

Sostienici su [euroalter.com/donate](https://www.euroalter.com/donate)

Metti "Mi piace" su [Facebook.com/EuroAlter](https://www.facebook.com/EuroAlter)

Seguici su [Twitter.com/EuroAlter](https://www.twitter.com/EuroAlter)

Seguici su [Instagram.com/Euroalter](https://www.instagram.com/Euroalter)

\*\*\*

Imagine, Demand, Enact

Stampato in Italia, 2024

Simon Auperpin è un architetto, pittore e designer che lavora presso taktyk, un gruppo transnazionale di architettura sociale che si occupa dell'intersezione tra paesaggio, infrastrutture e spazi pubblici. Il suo lavoro si concentra sull'adattamento e la riappropriazione dei territori come portatori di transizioni culturali, sociali ed ecologiche.

La dott.ssa Bronwyn Bailey-Charteris è una curatrice, scrittrice e ricercatrice australiana e svedese con esperienza in politica e poetica dell'eco-estetica e specializzazione in acqua e idrofemminismo. Con sede a Warrang/Sydney, è una ricercatrice presso l'UNSW Art and Design. Bronwyn mantiene una pratica curatoriale indipendente e la sua prima monografia è stata pubblicata con Routledge Environmental Humanities Series nel 2024 e si intitola The Hydrocene: Eco-Aesthetics in the Age of Water.

Chiara Buratti (1988) è un'antropologa e attivista politica. Vive a Venezia dal 2011, dove è attiva in prima linea in diverse organizzazioni di base. Tra queste ci sono i sindacati di base italiani Associazione per i Diritti dei Lavoratori (ADL Cobas) e Assemblea Sociale per la Casa (ASC). Quest'ultima si batte per il diritto alla casa a Venezia fornendo supporto legale e materiale alle comunità residenziali. Attraverso ADL Cobas, supporta l'organizzazione delle lotte delle lavoratrici nel settore del turismo.

Alessandra Chiricosta è Filosofa, esperta di Studi di Genere, Storica delle Religioni specializzata in culture del Sudest asiatico continentale, dove ha compiuto ricerche sul campo per molti anni. In passato, ha insegnato presso la Hanoi University, Vietnam, l'Università di Roma 'La Sapienza', l'Università 'Urbaniana', la Venice International University e nel corso di laurea in Global Governance, Università Tor Vergata. Ha lavorato per organizzazioni governative e non governative internazionali (Oxfam, MCNV, ecc.) e ha collaborato con l'Istituto A.T. BECK di Roma come formatrice e consulente.

Faith Yayra Dzanta è laureata in Lingue, Letteratura e Comunicazione Culturale e in Relazioni Internazionali Comparative. Appassionata dell'uso di una comunicazione efficiente per facilitare un cambiamento sociale positivo, ha ricoperto diversi ruoli di comunicazione presso organizzazioni internazionali, associazioni giovanili, OSC e istituzioni internazionali. Ha lavorato con EA per supportare le attività di comunicazione.

Antonia "Fiore" Faustini è dottoranda in filosofia morale presso l'Università La Sapienza di Roma. I suoi interessi di ricerca principali sono la teoria morale e la bioetica, in particolare in campo medico. Dal 2021 è membro dell'Associazione Luca Coscioni (ALC), per la quale ha coordinato la raccolta firme in Calabria per la campagna "Referendum Eutanasia Legale" e successivamente lavorato come copywriter e social media manager. Dal 2022 è coordinatrice della Cellula Coscioni Roma e membro del Consiglio Generale nazionale. È anche membro del collettivo del CSOA La Strada di Roma, dove si occupa di programmazione culturale, organizzazione eventi e gestione di progetti.

Jacc Griffiths è originaria del Galles e oggi vive a Parigi. Attualmente sta lavorando al progetto Critical ChangeLabs. Si è formata in Linguistica e Pedagogia, specializzandosi in Analisi del Discorso, Sociolinguistica Critica e Semiotica. Ha creato e insegnato un corso di lingua inglese intitolato Lost in Translation, che cerca di confrontarsi criticamente con lo status dell'inglese come lingua franca, decostruendo le nozioni capitaliste e colonialiste di "inglese corretto" e riconoscendo l'evoluzione dei World Englishes.

Joe Habben è un fotografo documentarista e designer della comunicazione del Regno Unito. Joe è interessato alle relazioni reciproche tra l'ambiente naturale e quello costruito. I suoi ultimi progetti hanno esplorato l'intervento umano, lo spazio pubblico, la globalizzazione e la crisi climatica. Attraverso il suo lavoro commerciale ha collaborato con una serie di clienti, da organizzazioni scientifiche a iniziative di base, associazioni di beneficenza e marchi di slow fashion.

Ginevra Lamberti è nata nel 1985 e vive tra Roma e Vittorio Veneto. Dopo La domanda Dopo "La domanda più che altro", pubblicato nel 2015 da Nottetempo, ha pubblicato con Marsilio "Perché comincio dalla fine" (2019, Premio Mondello 2020), "Tutti dormono nella valle" (2022) e "Il pozzo vale più del tempo" (2024).. I suoi romanzi e racconti sono stati tradotti in Germania, Cina, Francia, Regno Unito, Olanda e Brasile. È editorialista per il quotidiano Domani.

Jenny Marketou è un'artista multidisciplinare, docente e autrice greca, che ha recentemente pubblicato il suo libro *Futuring Waters*, realizzato dopo anni di ricerca artistica, partecipativa e basata su workshop sui diritti idrici, con accademici, avvocati e cittadini. Il manifesto per i diritti idrici di Eleusina, creato in questo processo, è stato incluso come invito all'azione per proteggere le nostre relazioni con l'acqua.

Raquel Martínez Buján è professoressa associata presso il Dipartimento di Sociologia e Scienze della Comunicazione dell'Università di La Coruña, dove dirige anche il team ESOMI specializzato nell'analisi delle disuguaglianze sociali. Il suo lavoro di ricerca si concentra sull'assistenza a lungo termine e sulla sua risoluzione politica. Recentemente, si è specializzata nello studio della comunità come spazio di cura, valutando le iniziative pubbliche basate sulla comunità e esplorando le potenzialità e le tensioni che sorgono in questo ambito.

Izabela Anna Moren (Olesnica, 1990) è scrittrice, curatrice e stratega della comunicazione. Lavora all'intersezione tra arte e politica e ha conseguito la laurea in Curatela e Scrittura Critica presso il Royal College of Art. Il suo libro *Living in the Desert* è stato pubblicato nel 2018 da Phaidon. Nel 2019 ha presentato *Transhumance*, un ciclo di mostre nella sfera pubblica inaugurato in collaborazione con Transeuropa Festival e Biennale Arcipelago Mediterraneo 2019. È stata Digital Editor del Museo MACRO di Roma e Direttore della Comunicazione per NOMAD, una vetrina itinerante di arte e design contemporanei. All'interno di Fondazione Studio Rizoma, Izabela è curatrice e direttrice creativa.

Benedetta Panisson è un'artista e ricercatrice che lavora con fotografia su pellicola, installazioni video, performance dal vivo e disegno. La sua ricerca si concentra sulle relazioni estese tra mare e territori insulari, corpi, immaginari, comunità e i loro margini, principalmente in relazione con estetiche sessuali, studi visivi, studi di genere e queer.

Pier Paolo Scelsi è curatore d'arte internazionale e fondatore e direttore del CREA Cantieri del Contemporaneo di Venezia. Dopo gli studi in Conservazione dei Beni Culturali all'Università di Ca' Foscari, nel 2012 è stato ideatore e conduttore della trasmissione televisiva *Frame*, ut pictura poesis per "3 Canale Veneto". Ha collaborato stabilmente con il web-magazine culturale *Die-trolequinteonline.it* e con le riviste *Kaleidos* e *Finnegans*. Già Direttore della sezione arte di *Collectible Dry Magazine* e di *The Collector Magazine*, ha ideato il soggetto teatrale *Quella volta... Peggy Guggenheim*, evento ufficiale del Carnevale di Venezia 2013. La sua ricerca curatoriale si concentra sui temi dell'identità umana, dell'ambiente, della sostenibilità e delle politiche culturali, con un focus sulle Arti della Disabilità. È membro del collettivo curatoriale "Balcony", una rete globale di curatori indipendenti.

Georgia Satchwell è una ricercatrice e designer architettonica sudafricana.

Siu Vásquez ha studiato Belle Arti e Arti Visive presso l'Università Nazionale della Colombia e l'Università Javeriana. Vive e lavora a Barichara, dove ha imparato il mestiere tessile e ha recentemente instaurato relazioni con comunità contadine e indigene per la sua creazione artistica. La sua ricerca si concentra sulla materialità della pittura, attraverso la produzione di coloranti e supporti nella tessitura, intesa come formazione di strati di colore nell'immagine. Trova un suo linguaggio pittorico che combina riferimenti preispanici, la sua identità di donna e il rapporto tra territorio e comunità. Il suo lavoro ha fatto parte di mostre in Colombia, Italia, Albania e Regno Unito. Inoltre, le sue opere fanno parte della collezione del Museo d'Arte Moderna di Bucaramanga e della Banca della Repubblica.

David Yambio è un attivista, portavoce e presidente di Refugees in Libya. È rifugiato dalla nascita e ha vissuto in diversi campi profughi in Africa, il più difficile dei quali è stato in Libia, dove ha subito trattamenti disumani e gravi atti di deumanizzazione per 4 anni. Nel 2021 ha co-fondato il movimento Refugees in Libya, che negli anni è diventato l'unica voce per i rifugiati bloccati nelle regioni del Nord Africa.

Siamo felici di presentare questo numero speciale del *European Alternatives Journal*, dedicato a Transeuropa Festival.

Transeuropa è un festival artistico, culturale e politico transnazionale organizzato da European Alternatives dal 2007. Negli ultimi dieci anni, ha attirato migliaia di partecipanti e spettatorə attraverso una struttura decentralizzata in più di 12 città europee.

L'edizione 2024 di Transeuropa si svolge a Venezia e presenta un ricco programma di eventi preparati in collaborazione con partner locali della città. Il programma include laboratori, mostre, assemblee aperte, incontri e musica, coinvolgendo numerosi spazi storici della città. Il tema dell'edizione di quest'anno del Transeuropa Festival è *Undercurrents*.

Nonostante i flussi di ansia riguardo alla situazione politica, economica e ambientale delle nostre società e la reazione contro le percezioni progressiste delle relazioni tra esseri umani e specie diverse, il Festival TRANSEUROPA svela e rafforza le correnti sotterranee di contestazione, idee e potere

che, attraverso meandri e affluenti, continuano a costruire il cambiamento e a rinnovare queste relazioni a lungo termine. Un labirinto di canali, dove il flusso e il riflusso delle maree sono il battito della città, e dove la delicata e conflittuale relazione tra urbano e naturale ci ricorda la nostra interconnessione.

In questo contesto, lanciamo un'edizione speciale del *European Alternatives Journal*, con contributi diretti dellə artistə, curatorə, attivistə, accademichə e professionistə che hanno collaborato con noi per la realizzazione del programma del festival. Molti dei contributi provengono da persone attive a Venezia e mettono insieme sforzi di trasformazione nello spazio fisico, culturale, intellettuale e politico. Altri contributi arrivano da altre parti del mondo, con l'obiettivo di rendere più visibili al pubblico e alle lettorə le connessioni transnazionali.

I primi articoli *Riflessioni e Appetiti e Venezia In Decostruzione* presentano i modi in cui *European Alternatives* è stata attiva sui temi dell'acqua, della natura, delle relazioni interspecie, delle correnti e dei flussi, tra ecofemminismo e attivismo; proseguiamo poi con articoli e interviste a collettivi, artistə ed espertə che concepiscono l'acqua come mezzo e contenuto del loro lavoro e pensiero: *Acque Future; L'Idrocene; 3 domande a Benedetta Panisson; Assemblea dell'acqua per nuovi immaginari; e Vivere con l'acqua;* sono pezzi che trattano di questa relazione e dei possibili futuri e prospettive con l'acqua al centro. Infine, gli ultimi sette articoli, *Una conversazione con David Yambio; Una visione transnazionale: Contratti e diritti delle donne che lavorano nel settore domestico e turistico; My Voice, My Choice: Solidarietà tranfrontaliera per la giustizia riproduttiva in Europa; Il Lutto Negato; Un altro genere di forza; La Laguna Resiste; e Protesta: Le Persone della Laguna;*

sono una combinazione di contributi diretti di collaboratorə al programma del festival, ma anche testimonianze, riflessioni ed esperienze di attivistə e movimenti sociali che stanno contribuendo a plasmare il mondo intorno a noi, riflettendo sul futuro, sulle future generazioni e su cosa sarà il mondo.

TRANSEUROPA 24 e il suo journal invitano lettorə e partecipanti a esplorare, immaginare e creare con gioia le molteplici e crescenti correnti sotterranee di cambiamento di oggi e di domani. Basato sulle teorie ecofemministe, il nostro programma indaga e celebra le prospettive di un mondo orientato verso nuove relazioni tra esseri umani, specie ed elementi naturali.

INDICE	PAG.	INDICE	PAG.
Riflessioni e Appetiti <i>Siu Vásquez</i>	16	Una conversazione con David Yambio <i>European Alternatives</i>	45
Venezia In Decostruzione <i>Jacc Griffiths</i>	19	Una visione transnazionale: Contratti e diritti delle donne che lavorano nel settore domestico e turistico <i>Raquel Martínez Buján, Chiara Buratti</i> <i>intervista di Faith Dzanta</i>	48
Acque Future <i>Jenny Marketou</i>	23	My Voice, My Choice: Solidarietà transfrontaliera per la giustizia riproduttiva in Europa <i>Antonia Fiore Faustini</i>	51
L'Idrocene <i>Dr Bronwyn Bailey-Charteris</i>	26	Il Lutto Negato <i>Ginevra Lamberti</i>	54
3 domande a Benedetta Panisson <i>Benedetta Panisson</i>	34	Un altro genere di forza <i>Alessandra Chiricosta</i>	57
Assemblea dell'acqua per nuovi immaginari <i>Simon Auperpin</i>	37	La Laguna Resiste, Joe Habben <i>domande di Georgia Satchwell</i>	60
Vivere con l'acqua <i>Izabela Anna Moren e Pier Paolo Scelsi</i>	42	Protesta: Le Persone della Laguna <i><a href="http://globalproject.info">globalproject.info</a></i>	65

TRANSEUROPA



# TRANSEUROPA

# PROGRAMMA

## MERCOLEDÌ 6

18:00 - 20:00	WORKSHOP
<i>ROMANIAN INSTITUTE</i>	<b>COS'È IL LAVORO?</b> condotto da Ovidiu Tichindeleanu
<span>→</span> <span>EN</span>	

20:30 - 23:00	SERATA DI LANCIO DEL FESTIVAL
<i>MORION</i>	<b>VOCI DELLE CORRENTI SOTTERRANEE</b> Performance immersiva con Ruth Kemna, Francesca Heart, Paula Fraschia. A cura di European Alternatives in partnership con FIERCE
<span>EN</span> <span>IT</span>	

## GIOVEDÌ 7

15:00 - 17:00	PANEL
<i>MORION</i>	<b>AGIRE LA SCELTA: LA LOTTA PER ABORTO, DIRITTI RIPRODUTTIVI E GENITORIALITÀ NELL'ERA DELL'ESTREMA DESTRA</b> con Caracol Olol Jackson (Vicenza) Non Una di Meno Padova, COVESAP, Obiezione Respinta (Pisa), Consultoria Mi Cuerpo Es Mio (Catania), Comitato Partecipazione Consulteri (Trieste), Poliambulatorio Popolare Labas (Bologna), Non Una Di Meno Torino
<span>IT</span>	

18:30 - 20:30	PANEL
<i>AULA TESA 1 ZATTERE CA' FOSCARI UNIVERSITY</i>	<b>ELEZIONI ESTREME? MAPPATURA DEGLI IMPATTI GEOPOLITICI E NAZIONALI DELLE ELEZIONI STATUNITENS</b> ospita Luiza Bialasiewicz con Shalini Randeria, Lorenzo Marsili, Erik Jones
<span>EN</span>	

## 6–10 NOV. 2024 VENEZIA, ITALIA

## FESTIVAL DI ARTE, POLITICHE E CULTURA

## VENERDÌ 8

16:30 - 17:00	INTERVENTO DI APERTURA
<i>MORION</i>	<b>DECOLONIZZARE IL FEMMINISMO: COME AFFRONTARE L'INTERSEZIONE DELLE LOTTE?</b> con Louisa Yousfi
<span>IT</span> <span>FR</span>	

17:15-19:15	PANEL
<i>MORION</i>	<b>ETICHE DI CURA PER UN'ECOLOGIA RADICALE: PROSPETTIVE ECOFEMMINISTE VERSO UN FUTURO DI CURA</b> con Alice Dal Gobbo, Paola Imperatore, Roberta da Soller, Myriam Bahaffou
<span>IT</span> <span>EN</span>	

19:30-02:00	TRANSEUROPA FESTIVAL PARTY
<i>MORION</i>	<b>UNDERCURRENTS</b> con Fucksia (live), Nina Kipiani (DJ) House of Serenissima (drag) > <i>Donazione dopo le 21:00</i>

## SABATO 9

09:30 - 12:00	CAMMINATA E WORKSHOP COLLABORATIVO
<span>→</span> <span>EN</span> <span>€</span>	<b>UNA CAMMINATA DECOLONIALE A VENEZIA</b> a cura di Shaul Bassi & Georgia Satchwell > <i>La quota di partecipazione corrisponde al ticket di ingresso alle venue</i>
<i>Meeting Point: Museo di Storia Naturale - maggiori dettagli dopo la registrazione</i>	

10:00 - 18:00	WORKSHOP
<i>PASE</i>	<b>CORRENTI DI MEMORIE</b> Workshop sull'esplorazione del suono + Installazione collettiva a cura di PASE
<span>→</span> <span>IT</span> <span>EN</span> <span>€</span>	

10:00 - 11:30	WORKSHOP PER ADOLESCENTI
<i>ZENOBIA</i>	<b>LA VITA IN LAGUNA: IDENTIFICAZIONE CON GLI ECOSISTEMI VENEZIANI</b> a cura di Critical Change Labs, European Alternatives
<span>→</span> <span>IT</span>	

11:30 - 12:30	PRESENTAZIONE DEL LIBRO
<i>ZENOBIA</i>	<b>LA BANDA DELLE VELME</b> a cura di We are here Venice con Pietro Leddi
<span>IT</span>	

11:30 - 14:30	WORKSHOP
<i>ZENOBIA</i>	<b>MAPPE INCARNATE PER LIBERARE IL CORPO-TERRITORIO</b> condotto da Alessandra Chiricosta
<span>→</span> <span>IT</span> <span>EN</span> <span>€</span>	

15:00-17:00	PANEL
<i>MORION</i>	<b>STRATEGIE RADICALI CONTRO LO SFRUTTAMENTO E LA DISCRIMINAZIONE DEL LAVORO FEMMINILE</b> con Adl Cobas, Territorio Domestico, Ozz Injcyjatywa Pracownicza
<span>EN</span>	

15:00 - 17:30	LETTURA E DISCUSSIONE
<i>CARCERE FEMMINILE GIUDECCA</i>	<b>IAS - INTERROGATORIO ALLA SCRITTURA</b> con Ginevra Lamberti in collaborazione con l'Associazione Closer
<span>IT</span>	

18:00 - 20:00	PANEL
<i>TRE OCI</i>	<b>THE WAY FORWARD: COME LE CITTÀ CREANO NUOVE FORME DI SOLIDARIETÀ E PACE IN TEMPI DI MIGRAZIONI</b>
<span>IT</span> <span>EN</span>	

21:00 - 23:00	INSTALLAZIONE SONORA
<i>PASE</i>	<b>CORRENTI DI MEMORIE</b> Restituzione del workshop / Installazione sonora collettiva + Installazione Amotion di Silvia Rosani
<span>IT</span> <span>EN</span>	

11:00 - 12:00	PANEL
<i>SPAZIO CREA</i>	<b>LE VOCI SILENZIATE DELLE SIRENE: DEMOCRAZIA, PARTECIPAZIONE, DIRITTI DELLE DONNE</b> con Annalisa Corrado (Europarlamentare), Erika Capasso (Comune di Bologna), Comitato delle Elette della Municipalità di Venezia
<span>IT</span>	

10:30 - 11:00	VERSO UNA DICHIARAZIONE PER UN'ASSEMBLEA POPOLARE PER L'EUROPA
<i>SPAZIO CREA</i>	<b>BENVENUTO UFFICIALE ALLA DEMOCRATIC ODYSSEY BOAT</b> con Annalisa Corrado, Kalypso Nicolaidis, David Yambio
<span>IT</span> <span>EN</span>	

11:00 - 12:00	PANEL
<i>SPAZIO CREA</i>	<b>LE VOCI SILENZIATE DELLE SIRENE: DEMOCRAZIA, PARTECIPAZIONE, DIRITTI DELLE DONNE</b> con Annalisa Corrado (Europarlamentare), Erika Capasso (Comune di Bologna), Comitato delle Elette della Municipalità di Venezia
<span>IT</span>	

15:00 - 17:00	WORKSHOP
<i>SPAZIO CREA</i>	<b>QUEER SEA MARRIAGE: VERSO UN MANIFESTO ECOFEMMINISTA DI VENEZIA</b> a cura di Rete Arcipelago e Benedetta Panisson
<span>→</span> <span>EN</span> <span>IT</span>	

12:00 - 13:00	BRUNCH
<i>SPAZIO CREA</i>	<b>HONEY BRUNCH PROPOSTO DA TOCIA!</b>
<span>€</span>	

13:00 - 14:00	PRESENTAZIONE DEL LIBRO
<i>SPAZIO CREA</i>	<b>L'ARCIPELAGO DELLE API</b> con Chiara Spadaro e Wetlands Publishing House
<span>IT</span>	

14:00 - 15:00	WORKSHOP
<i>SPAZIO CREA</i>	<b>QUEER SEA MARRIAGE: VERSO UN MANIFESTO ECOFEMMINISTA DI VENEZIA</b> a cura di Rete Arcipelago e Benedetta Panisson
<span>→</span> <span>EN</span> <span>IT</span>	

15:15 - 17:15	CONCERTO ITINERANTE SU BARCHE A REMI
<i>SPAZIO CREA</i>	<b>CORTEO LAGUNARE - ACQUE SCONOSCIUTE</b> concerto di Dan Kinzelman a cura di Cinema Galleggiante in collaborazione con Cosmogram
<span>IT</span> <span>EN</span> <span>€</span>	

17:30 - 17:45	PROIEZIONE FILM
<i>SPAZIO CREA</i>	<b>'VELE CHIOGGIOTTE' (1951) DI UBALDO MAGNAGHI</b> a cura di Cinema Galleggiante cibo fornito da TOCIA!
<span>IT</span> <span>EN</span>	

18:00 - 20:00	VERNISSAGE PARTY
<i>SPAZIO CREA</i>	<b>CORPO D'ACQUA - LIQUIDITÀ ED ELEMENTO ANTROPICO</b> a cura di Pier Paolo Scelsi e Izabela Anna Moren

# 5—15 NOVEMBRE

11:00 - 18:00	EXHIBITION
<i>SPAZIO CREA</i>	<b>CORPO D'ACQUA - LIQUIDITÀ ED ELEMENTO ANTROPICO</b> a cura di Pier Paolo Scelsi e Izabela Anna Moren

Artiste in mostra: Replica Artist Books, Francesco Bellina, Eliza Collin, Giovanna Silva, Matteo De Mayda, Markus Heinsdorff, Roger Weiss, Valentina De' Matha', Roberto Ghezzi, Mauro Sambo, Luigi Viola, Beatrice Donda

### LUOGHI

<i>TRE OCI</i> - FONDAMENTA ZITELLE, 43	<span>IT</span> Italiano
<i>CA' FOSCARI, ZATTERE</i> - ZONE TESA1 - ZATTERE AL PONTELUNGO, DORSODURO 1392	<span>EN</span> Inglese
<i>CARCERE FEMMINILE GIUDECCA</i> - CALLE DE LE CAPE, 194	<span>FR</span> Francese
<i>SPAZIO CREA</i> - GIUDECCA 211/A	<span>→</span> Su Registrazione
<i>MORION</i> - CALLE DEL MORION, 2951	<span>€</span> Quota di partecipazione
<i>CINEMA GALLEGGIANTE</i> - <i>meeting point per il boat tour</i> : CREA GIUDECCA 211/A	> <i>Per info e dettagli consulta il sito transeuropafestival.eu/it</i>
<i>ZENOBIA</i> - CAMPO JUNGHANS, 487/B	
<i>PASE</i> - CANNAREGIO, 3561- PUNTA DELLA MISERICORDIA	
<i>ROMANIAN INSTITUTE</i> - PALAZZO CORRER - CAMPO SANTA FOSCA, CANNAREGIO, 2214	

# LUOGHI

transeuropafestival.eu

PER PIÙ  
INFORMAZIONI:



1. TRE OCI  
FONDAMENTA ZITELLE, 43
2. CA' FOSCARI - ZATTERE  
CFZ ZONE TESA1 - ZATTERE AL  
PONTELUNGO, DORSODURO 1392
3. CARCERE FEMMINILE GIUDECCA  
CALLE DE LE CAPE, 194, 30133
4. SPAZIO CREA  
GIUDECCA 211/A
5. MORION  
CALLE DEL MORION, 2951
6. CINEMA GALLEGGIANTE  
meeting point per il tourn in barca:  
CREA GIUDECCA 211/A
7. TENOBIA  
CAMPO JUNGHANS, 487/B  
*PASE*
8. CANNAREGIO, 3561  
PUNTA DELLA MISERICORDIA  
*ROMANIAN INSTITUTE*
9. PALAZZO CORRER - CAMPO S.  
FOSCA, CANNAREGIO, 2214
10. LAGUNA LIBRE  
FONDAMENTA DI CANNAREGIO 969

ORGANIZZATO DA: FINANZIATO DA: IN COLLABORAZIONE CON:



ZENOBIA





# Riflessioni e Appetiti

di Siu Vásquez



Questo articolo è una testimonianza sull'acqua e sul corpo di Siu Vásquez, una delle artiste partecipanti alla residenza colombiana del progetto *Room to Bloom*, a cura di European Alternatives, Fondazione Studio Rizoma (Palermo), AthensSYN (Berlino), Museum of World Cultures (Gothenburg), Autonomi Akadimia (Athens) and Organizmo (Bogotà).

Room to Bloom è una piattaforma che dà voce ad artiste femministe emergenti impegnate sui temi di ecofemminismo e femminismo postcoloniale, nata nel 2021 con l'idea di creare uno spazio di centralità in un mondo dell'arte dominato da dinamiche patriarcali e colonialiste.

In queste riflessioni, nate a seguito della residenza artistica, Siu Vásquez ci porta sulla superficie sottile dell'acqua del canale di Mataven, in Colombia, raccontandoci l'acqua come elemento vivo e mimetico, elemento antropologico capace di svelare informazioni intime e politiche sul corpo, i rapporti di potere, l'identità e il privilegio.

Esiste uno specchio d'acqua vivente nel fiume Mataven, che nasce da calme acque nere. Respira, cresce, si riduce, riflette tutto e protegge ciò che custodisce nelle sue profondità.

Nell'occhio umano risiede una ricerca del riflesso che doma il comportamento, una condizione mimetica rispetto a ciò che vediamo, e così i riflessi determinano il nostro modo di esistere. La sofisticata biotecnologia dello specchio d'acqua ci è rimasta sfuggente, non esiste un aggiornamento più rapido. Solo dall'acqua al vetro, dal vetro allo specchio, dallo specchio allo schermo, dallo schermo alla realtà, e così via.

L'esistenza ha cambiato il suo ordine alla presenza di un riflesso così potente e diverso nel Mataven. Ho riconosciuto il mio corpo atrofizzato in relazione alla realtà della natura. Non ho riconosciuto il mio riflesso abituale, sia in senso letterale che metaforico.

È emerso un altro ordine, in cui i pesci agiscono come impollinatori, i tronchi degli alberi giacciono sotto l'acqua, le mie gambe e braccia inesperte, il mio corpo divorato dagli insetti, il mio intestino privo di batteri, e la mia conoscenza in una costante e insostenibile tensione che mi avvicinava e allontanava dagli esseri umani intorno a me. Cerco di ricordare a cosa si riferisse quell'ordine diverso, ma non riesco a descriverlo poiché non sono in presenza dello specchio d'acqua.

**“L'identità indigena è spesso idealizzata perché resta inaccessibile, esistendo solo nella nostra immaginazione.”**

L'identità indigena è spesso idealizzata perché resta inaccessibile, esistendo solo nella nostra immaginazione. È stata idealizzata come qualcosa di spregevole e, nel caotico giro dell'Antropocene, è idealizzata come la soluzione. Entrambe le forme, per quanto possano sembrare opposte, nascono dall'inaccessibile, dallo stesso spirito.

Le cose si chiamano l'una con l'altra,  
il simile con il simile;

un drago che porta la pioggia;

un ventaglio che disperde il calore;

il luogo dove è stato un esercito,  
ricoperto di spine...

Le cose, belle o ripugnanti,  
hanno tutte un'origine.

Se si crede che costruiscano il destino, è perché nessuno sa dove si trova la loro origine.

Non esiste evento che non dipenda da qualcosa che lo precede, a cui risponde perché appartiene alla stessa categoria, e per questo si muove.

**Dong Zhongshu**  
(Dinastia Han Occidentale, Cina)

Con questo, parlo dell'indigenità come un'idea irraggiungibile e fornisco prove di conferma attraverso l'esperienza. Non voglio essere ingenua e non riconoscere il mio ruolo nei metodi predatori del sistema. Ho fame e ho appetiti. La globalizzazione e il capitalismo sono processi filosofici ed emotivi profondamente radicati che generalizzano, impongono e consumano la conoscenza.

Esiste un'essenza predatoria della diversità nelle forme di esistenza, che include tecnologie e biotecnologie degli enti naturali. Si traveste come un tentativo di comprenderli, di prendere frammenti qua e là per comprendere la nostra esistenza.

In altre parole, se un gruppo di artiste intraprende una convivenza inusuale e prolungata all'interno di una comunità indigena, grazie al lavoro di organizzatore, budget e pensieri che lo rendono possibile, rappresenta, in una miriade di sfumature, lo stesso metodo che porta alla perdita della diversità culturale ed è sintomo di essa. È un tentativo ingenuamente genuino del capitalismo nella sua metastasi predatoria.

Non dovrebbe essere sottovalutato, e rimane evidente che esiste un riflesso sconosciuto. Ho sentito l'ordine dell'esistenza dislocato, e un non ritorno all'omogeneizzazione culturale che imponiamo dalle profondità del sistema a cui appartengo. Ho fame, e con la fame si diventa sconsiderati, insensibili e predatori.

È impossibile e ingenuo hackerare i bilanci pubblici europei a beneficio della diversità culturale o ambientale, perché fa parte della loro stessa strategia omogeneizzante. Tuttavia, essendo una delle cellule della metastasi del capitalismo coloniale, c'è stato uno scambio, soddisfacendo l'appetito diventando preda del predatore, almeno per un momento. Non voglio sminuire lo sforzo, e i metodi di omogeneizzazione predatoria continueranno a diventare sempre più

sofisticati. Nel foraggio di queste operazioni, qualcosa viene restituito e c'è un beneficio per entrambe le parti nello scambio, ma è importante sottolineare il paradosso interno di questi processi: l'appetito insaziabile e divorante è incontrollabile.

Come ultimo colpo, e non meno significativo, la residenza si è conclusa nel Regno Unito, che è risultato essere un luogo altrettanto estraneo e folcloristico.

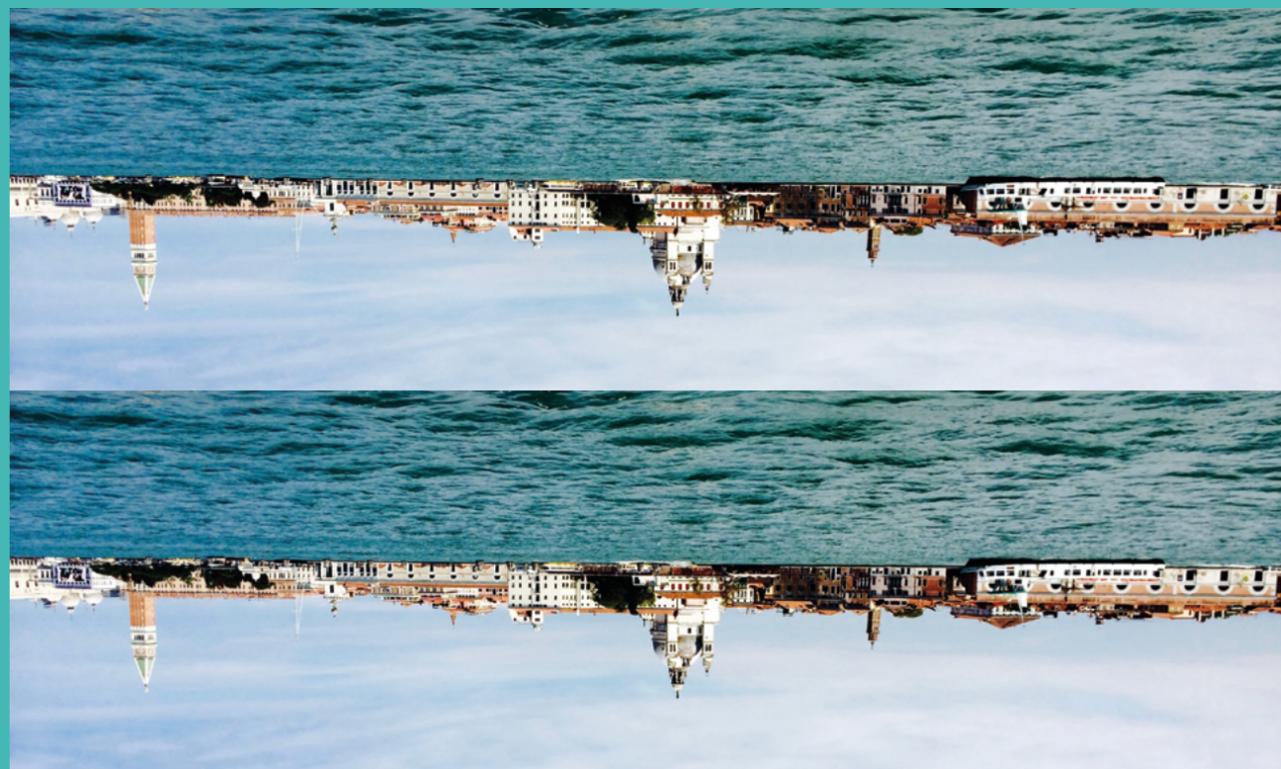
Anche con appetito e fame, abitare Mataven e Londra si è rivelato altrettanto sconcertante: un altro riflesso, un altro fiume, il corpo ugualmente privo e inadatto in entrambi i casi.

Coloro che si riconoscono come predatori imparano a non cacciare il proprio riflesso, ne sono spaventati, si nascondono e lo ignorano.

# Venezia in Decostruzione

di Jace Griffiths

Un quadro per un cambiamento critico  
nei diritti della natura



Paesaggio acquatico di Venezia, Foto da Good Free Photos

La *laguna di Venezia* si trova in uno “stato di continua instabilità” – come accade a innumerevoli ecosistemi nel mondo – e la sua sopravvivenza dipende dalla comunicazione con il mare, attraverso lo scambio di marea, che continua a formare e deformare ogni giorno il piccolo arcipelago italiano<sup>1</sup>. L’eco-organismo urbano che è la città di Venezia, con i suoi canali arteriosi e i suoi ponti scheletrici, è quindi afflitto da un’ansia eustatica, soffrendo continue crisi climatiche, i cui sintomi si sono manifestati in modo evidente cinque anni fa, quando nel novembre 2019 *l’acqua altera* ha nuovamente allagato la Città Galleggiante.

**“Forse quella Venezia è destinata al passato – una reliquia – la cui etimologia (dal latino *relinquere*) denota “ciò che rimane” o “lasciare indietro, abbandonare”.”**

Il “paesaggio geomorfologico” di Venezia e della *laguna* è un “archivio storico vivente di interazioni tra esseri umani e geoambiente”<sup>2</sup>. In questo archivio, per non dimenticare, (ri)scopriamo un centro significativo del colonialismo europeo e del dominio capitalista, che ha prodotto disparità e distruzione ancora oggi percepite. Forse **quella Venezia** è destinata al passato – **una reliquia** – la cui etimologia (dal latino *relinquere*) denota “ciò che rimane” o “lasciare indietro, abbandonare”<sup>3</sup>. Abbandonata, non proprio, ma condannata, a quanto pare, a raccogliere i frutti della distruzione seminata dal suo stesso apparato capitalista-coloniale. È giunto il momento, quindi, di fare i conti con la malata simbiosi di città e *laguna* – “elementi inscindibili di un unico sistema”, dove “la salute di Venezia dipende dalla salute del sistema lagunare e viceversa”<sup>4</sup>.

In questo articolo, presentiamo il Critical Literacies Framework del progetto Critical ChangeLab come strumento per analizzare le ecologie intersecanti di Venezia e della laguna, sia storiche che attuali. Questo approccio è tratto dalla metodologia Critical ChangeLab, che cerca di coinvolgere le giovani partecipanti in laboratori di ricerca-azione

partecipativa, con l’obiettivo di promuovere la coscienza critica. Radicata nel lavoro fondamentale di Paolo Freire (1970), la coscienza critica, o *conscientização*, consente agli individui di identificare e sfidare le dinamiche di potere prevalenti e i sistemi di oppressione all’interno della società. Le dimensioni del Critical Literacies Framework sono le seguenti:

- Comprensione
- Identificazione
- Decostruzione
- Attivazione del cambiamento
- Processi del divenire

Per applicare il quadro al problema dell’instabilità ecologica veneziana, possiamo mappare ogni dimensione di questo quadro sulla base dei diversi aspetti della crisi ambientale di Venezia, concentrandoci sull’intersezione delle ecologie (umana, non umana, storica, futura) nella regione.

#### Comprensione

In questa fase iniziale, è essenziale sviluppare una comprensione di base dei sistemi ecologici, storici e sociali che si trovano a Venezia. Ciò include un esame di come il pensiero antropocentrico abbia plasmato la politica ambientale veneziana e di come si relazioni a questioni storiche e attuali come inondazioni e inquinamento. Inoltre, una discussione su come i diritti idrici, le leggi ambientali e le politiche di sviluppo urbano siano plasmate da istituzioni democratiche e legali, indagando come e perché diano priorità ai guadagni economici a breve termine (come il turismo) rispetto alla stabilità ecologica a lungo termine o a pratiche post-umaniste inclusive. Fornire una panoramica storica del rapporto di Venezia con la *laguna* ci consente di esaminare i momenti chiave in cui l’intervento umano ha alterato l’equilibrio tra l’ambiente costruito e l’ecosistema naturale.

#### Identificazione

Successivamente, possiamo identificare i conflitti e le contraddizioni chiave che modellano e hanno modellato l’instabilità ecologica di Venezia. In primo luogo, il conflitto tra la posizione di Venezia come polo turistico globale e il suo urgente bisogno

1. Siamo qui Venezia

2. Curriculum Antropocene

5. Etimologia

4. Siamo qui venezia

5. Curriculum Antropocene

6. Capitolo VII Costituzione ecuadoriana

di preservazione ecologica e socioeconomica. In secondo luogo, tracciando come le decisioni prese in passato, come il dragaggio dei canali e la deviazione dei fiumi, abbiano contribuito alle presenti difficoltà ecologiche di Venezia, come la subsidenza e l’inquinamento delle acque. Infine, riconoscendo l’esperienza vissuta dai veneziani, le cui case sono sempre più minacciate dalle inondazioni, così come l’esperienza incarnata di entità non umane come la *laguna* e la vita marina locale, che soffrono ugualmente della perturbazione dell’ecosistema.

**“Abbracciare prospettive multiple è essenziale per andare oltre il dualismo umano/natura, cercando un approccio post-binario che riconosca gli attori non umani come parte integrante dell’identità di Venezia, oggi e domani. ”**

#### Decostruzione

La fase di decostruzione esamina la crisi ecologica di Venezia da più angolazioni, sfidando le ipotesi e analizzando le relazioni di potere. Per sconvolgere il luogo comune, mettere in discussione la visione tradizionale di Venezia come “città di patrimonio umano” ci consente di riformulare la narrazione, vedendola invece come un complesso sistema ecologico in cui acqua, piante, animali ed esseri umani sono tutti interconnessi e hanno *tutti* un valore intrinseco. Sfidando il discorso dominante di progresso e crescita che ha a lungo guidato lo sviluppo di Venezia, possiamo chiederci se le politiche volte all’espansione economica siano compatibili con una visione a lungo termine della sopravvivenza ecologica.

Abbracciare prospettive multiple è essenziale per andare oltre il dualismo umano/natura, cercando un approccio post-binario che riconosca gli attori non umani come parte integrante dell’identità di Venezia, oggi e domani. Pensare a Venezia non solo come una città umana ma come un’entità ecologica

con ecosistemi multipli, coesistenti e interconnessi aprirà ulteriori domande su una Venezia post-umana. Allargando la prospettiva, siamo in grado di riflettere su come gli interventi passati (nell’ambito della competenza del *magistrato alle acque*) continuino a influenzare la Venezia odierna, così come sulle possibili ripercussioni delle nostre risposte odierne nel plasmare gli approcci futuri alla gestione dell’impatto nella *laguna*.<sup>5</sup>

**“Impegnandoci in una progettazione speculativa, potremmo immaginare soluzioni come difese dalle inondazioni basate sulla natura, riducendo la dipendenza dal turismo o promuovendo un’urbanistica sostenibile che metta la salute ecologica al centro di un ulteriore sviluppo.”**

Infine, il processo di decostruzione dovrebbe includere analisi intersezionali di come le dinamiche di potere (ad esempio, tra funzionari governativi, turisti e residenti) contribuiscano all’instabilità ecologica. Questo approccio evidenzia come l’antropocentrismo (in particolare l’eurocentrismo) e il capitalismo sostengano decisioni politiche che trascurano l’agire di elementi non umani, come l’acqua e la biodiversità. Esaminare chi trae vantaggio dall’attuale approccio di Venezia ai diritti sull’acqua (ad esempio, grandi sviluppatori, compagnie di crociere, il complesso turistico-industriale) e chi ne soffre (comunità locali, future generazioni, entità non umane) può rivelare le dinamiche di potere storiche e attuali, così come la portata della loro influenza.

#### Attivazione del cambiamento

Questa dimensione si concentra sull’applicazione delle intuizioni critiche acquisite, dall’interazione

all'azione. Da questo processo possiamo proporre futuri alternativi per Venezia: un esercizio sia di decisione razionale e democratica sia di riflessione radicale e creativa. Ad esempio, traendo ispirazione dal lavoro delle attiviste indigene in casi globali come la Costituzione dell'Ecuador del 2008 o il fiume Whanganui in Nuova Zelanda, la popolazione di Venezia potrebbe concedere personalità giuridica alla laguna. Incoraggiando il riconoscimento e la protezione legale, potremmo riconoscere il suo "diritto al rispetto integrale della sua esistenza, al mantenimento e alla rigenerazione dei suoi cicli di vita, struttura, funzioni e processi evolutivi", nonché il suo "diritto a essere ripristinata"<sup>6</sup>. Impegnandoci in una progettazione speculativa, potremmo immaginare soluzioni come difese dalle inondazioni basate sulla natura, riducendo la dipendenza dal turismo o promuovendo un'urbanistica sostenibile che metta la salute ecologica al centro di un ulteriore sviluppo. Infine, potremmo cercare, o creare, iniziative locali che abbiano un impatto significativo, come sforzi di conservazione guidati dalla comunità, modelli di ecoturismo rispettosi della regolamentazione ambientale o campagne educative che sensibilizzino sulla fragilità di Venezia.

#### Processi del divenire

La fase finale del **Critical Literacies Framework** incoraggia la riflessione continua e la trasformazione personale. Ad esempio, attraverso un processo di autocoscienza, siamo incoraggiate a riflettere sul modo in cui la nostra comprensione di ecologia, autonomia e potere si sia evoluta nel tempo. La nostra percezione di Venezia è cambiata da una destinazione turistica a un sistema ecologico vivo e pulsante? Qual è il significato di questo cambiamento? Mantenere una riflessione critica significa favorire l'apprendimento, il mettere in discussione e l'impegno verso futuri sostenibili, e agire su questa riflessione significa sostenere il cambiamento.

Una volta messo in pratica, il **Critical ChangeLab Critical Literacies Framework** consente alle partecipanti non solo di comprendere l'instabilità ecologica di Venezia, ma anche di sfidare e rimodellare attivamente le strutture sociopolitiche che la mantengono. Adottare una prospettiva postumanista sposta l'attenzione dalla mera conservazione di Venezia per il beneficio umano al riconoscimento dei

diritti intrinseci e dell'autonomia del suo ecosistema (o dei suoi ecosistemi), immaginando futuri sostenibili in cui tutte le entità possano prosperare: **umane e non umane, città e laguna**.

Per maggiori informazioni sul progetto Critical ChangeLab e sul Critical Literacies Framework, visita [criticalchangelab.eu](https://criticalchangelab.eu) o segui **#criticalchangelab** sui social media. Critical ChangeLab è un progetto di ricerca Horizon Europe, finanziato dall'Unione Europea.

#### Fonti e ulteriori letture:

Venezia è la Laguna <https://www.weareherevenice.org/progetti/venice-is-the-lagoon/>

La Laguna di Venezia e il suo ecosistema <https://imagesofvenice.com/the-venetian-lagoon-and-its-ecosystem-2/>

L'ambiente critico della laguna di Venezia <https://www.anthropocene-curriculum.org/contribution/the-critical-environment-of-the-venice-lagoon>

Costituzione della Repubblica dell'Ecuador (2008)

Paulo Freire - Pedagogia degli oppressi (1970)

Foto Creative Commons dello skyline di Venezia <https://www.goodfreephotos.com/albums/italy/venice/skyline-of-venice.jpg>

# Acque Future

di Jenny Marketou

Un manifesto speculativo per - e da -  
l'acqua di Eleusi, Grecia



Copertina Acque Future, Per gentile concessione dell'artista, 2024.

NOI, cittadini della Terra, chiediamo e ci impegniamo a lavorare insieme per garantire che venga emanata una legge internazionale vincolante per la protezione immediata e universale di tutta l'acqua, come primo passo fondamentale verso la cooperazione globale per una guarigione sociale ed ecologica efficace e mondiale.

#### Proposta per una legge mondiale sull'acqua

ELEUSI: L'antica città dei Misteri, il luogo di nascita della dea Demetra e di sua figlia Persefone, la terra di Eschilo, dei viaggiatori, delle leggende, il "luogo dell'anima" di Henry Miller, Walt Whitman, Hegel, Franz Wright, Dimitris Pikionis, George Seferis, Nikos Gatsou... La città con "la lunga, calma e silenziosa spiaggia circolare, circondata da alte montagne ... Le creste limpide si cancellano contro il cielo luminoso e si riflettono nel mare blu. Di fronte, le rocce giallastre di Salamina scendono ripidamente nella collina. A destra le pendici del Citerone e il monte di Parnita sono limitate a calde e luminose pendici grigie di terra, e ai loro piedi si trova la sacra pianura di Demetra immersa nella luce del sole, separata dal mare blu e immobile da una stretta spiaggia di ciottoli bianchi e rosa", secondo l'eloquente descrizione di Eric Bell del XIX secolo.

ELEUSINA: La moderna città costiera, con la sua caratteristica unica e speciale di 13 chilometri di costa, è stata occupata dall'inizio del XX secolo dalla più grande zona industriale della Grecia, che comprende cantieri navali, raffinerie, cementifici, strutture portuali pubbliche e private e altre industrie nocive, lasciando ai residenti solo 50 metri di libero accesso alla riva.

Negli ultimi anni, grazie alla riduzione del carico inquinante dopo la modernizzazione delle industrie, studi scientifici – tra gli altri – hanno stabilito una riduzione dell'inquinamento e un miglioramento significativo della qualità delle acque naturali, che ha portato alla ricomparsa di molte specie marine che erano scomparse (ostriche, ricci di mare) e all'aumento del pesce. Nonostante tutto questo, i corpi idrici di Eleusina *non sono sotto alcuno stato di protezione, né sono stati designati come Area di Protezione Naturale.*

NOI TUTTƏ residenti di Eleusina abbiamo diritti distinti e intrinseci, relativi ai corpi idrici della città.

Pertanto, sosteniamo che madre Terra insieme a foreste, piante, fiumi, laghi, oceani, mari, corsi d'acqua, bacini idrografici, appartengono tutti a se stessi e hanno diritti sulla loro identità ecologica e sulla loro inclusione in un regime di protezione.

- 1** TUTTƏ noi dichiariamo con questo Manifesto che la città di Eleusina deve garantire e concedere il diritto alla *protezione e al ripristino senza compromessi* dei corsi d'acqua che la circondano e la delimitano: il fiume a est, la baia antistante e le insenature a ovest, che sono stati distrutti durante i vent'anni dal 1970 al 1990 dallo scarico in mare e nelle correnti di rifiuti non trattati provenienti dalle industrie, nonché delle acque reflue della condotta fognaria centrale di Atene.
- 2** TUTTƏ noi chiediamo che cessino le immense pressioni di lunga durata sul Golfo e sui bacini idrici di Eleusina in generale, volte ad occupare ogni spazio libero della costa e dello spazio marino per ogni tipo di attività industriale, di solito fastidiosa e indesiderata altrove, e che le attività esistenti continuino senza ostacoli.
- 3** NOI TUTTƏ dichiariamo che il fronte costiero di Eleusina, da Sarandapotamos a Vlycha, ha l'evidente diritto di essere ripristinato e trasformato in un ecosistema sostenibile attraverso la rimozione delle attività industriali, con l'obiettivo finale di ripristinare l'equilibrio ambientale e restituire il fronte alla città e ai suoi residenti.
- 4** TUTTƏ noi chiediamo un nuovo approccio legislativo nella città di Eleusina che garantisca e garantisca il diritto allo status di persona a tutte le risorse idriche naturali, mare, fiumi, laghi, zone umide, sorgenti, corsi d'acqua e falde acquifere, per raggiungere una gestione sostenibile e garantire il loro buono stato ecologico, per un ambiente sano, che sarà fondamentale per affrontare le attuali crisi di inquinamento, deforestazione, desertificazione,

**"NOI TUTTƏ residenti di Eleusina abbiamo diritti distinti e intrinseci, relativi ai corpi idrici della città. Pertanto, sosteniamo che madre Terra insieme a foreste, piante, fiumi, laghi, oceani, mari, corsi d'acqua, bacini idrografici,**

**appartengono tutti a se stessi e hanno diritti sulla loro identità ecologica e sulla loro inclusione in un regime di protezione."**

biodiversità, perdita e cambiamento climatico.

- 5** TUTTƏ chiediamo che venga fermato lo sfruttamento eccessivo in corso dell'intero fronte costiero. Ha già portato alla distruzione della sofferente baia di Vlycha con la completa scomparsa dell'estuario naturale del torrente Soures e delle zone umide, nonché degli argini pianificati del pittoresco molo dei pescatori e dell'area marina di Kalympaki.
- 6** TUTTƏ noi dichiariamo la necessità di una gestione e manutenzione speciale di tutti i corsi d'acqua e della salvaguardia dei loro delta, in gran parte cementificati e a rischio di esondazione.
- 7** Chiediamo TUTTƏ che l'attuale porto commerciale venga trasferito nella zona industriale situata sulle banchine di Halyvourgiki, dove ci sono infrastrutture portuali fuori città che consentono un collegamento diretto a tutte le reti di trasporto, garantendo al contempo la piena sicurezza di tutti i posti di lavoro dell'operatorƏ.
- 8** NOI TUTTƏ chiediamo che venga rafforzato il quadro giuridico per l'uso e lo sfruttamento delle risorse idriche, in particolare per quanto riguarda il Campo Triasiano, e sosteniamo l'istituzione di un centro per la ricerca ambientale ed ecologica, l'informazione e la negoziazione tra i corpi idrici e la città di Eleusina.
- 9** TUTTƏ noi stiamo lavorando per un mondo in cui le persone si trasformeranno in custodi e guaritori dei corpi idrici, abolendo il loro sfruttamento violento e, soprattutto, garantendo il futuro della società, altrimenti l'acqua si vendicherà di noi.
- 10** NOI TUTTƏ crediamo che attraverso l'arte sia possibile per le persone cambiare la propria percezione, riflettere e progettare un futuro in armonia con la natura e con gli specchi d'acqua di Eleusina, che, secondo le tradizioni degli Arvaniti, conservano ancora

nella loro memoria i letti dei fiumi con le fate e le fate che portarono via loro la sciarpa; quegli elementi acquatici che ancora oggi offrono rifugio agli uccelli e rivendicano sempre la loro unione senza ostacoli con il mare, un mare vivo e vivificante.

# L'Idrocene come epoca concettuale dirompente e incarnata

di Dr Bronwyn Bailey-Charteris



Kati Roover, immagine tratta dal film *Flowing Place*, 2017. Per gentile concessione dell'artista.

Questo estratto proviene dal mio primo libro *“The Hydrocene: Eco-Aesthetics in the Age of Water”*, pubblicato nella Routledge Environmental Humanities Series nel 2024. Nel contesto di *Undercurrents*, qui condivido alcuni modi di relazionarsi con l'acqua come agente incarnato e parte del ciclo idrosociale circolante. A partire dall'idea del planetario come contesto di ricerca e dalla centralità dell'acqua nella crisi climatica, in questo estratto emerge la teoria dell'Idrocene come epoca dirompente. Ringrazio Routledge, UNSW e il supporto della borsa di studio di ricerca del governo australiano RTP. *The Hydrocene: Eco-Aesthetics in the Age of Water* è disponibile per l'acquisto e il [libro elettronico è interamente open access](#).

1. A Neimanis & J Hamilton, 'Hacking the anthropocene IV: DIT', sito del progetto, 2019.

2. K Yusoff, *A Billion Black Anthropocenes or none*, Forerunners: Ideas First, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2018

3. See S Mentz, *An introduction to the blue humanities*, New York: London, Routledge, Taylor & Francis Group, 2023 and S Oppermann, *Blue Humanities: Storied Waterscapes in Anthropocene*, Cambridge, Cambridge University Press, 2023.

4. SI Dobrin, *Blue Eco-criticism and the Oceanic Imperative*, Abingdon, Oxon: New York, Routledge, 2021.

## Immersi nell'Idrocene

Benvenute nell'acquosa e permeabile Idrocene: l'Età dell'Acqua. Un'epoca concettuale e incarnata, tra tante, questa è la stagione umida. Dirompente, porosa e indisciplinata, l'Età dell'Acqua circola nei tubi del tardo capitalismo, redistribuendo memorie acquatiche di acque antiche attraverso le docce contemporanee del pensiero e stati contesi di divenire acquoso.

A partire dall'idea del planetario come contesto di ricerca e dalla centralità dell'acqua nella crisi climatica, in questo capitolo propongo e analizzo la teoria dell'Idrocene come epoca concettuale incarnata e dirompente. Attingendo al lavoro del teorico culturale Amitav Ghosh e della teorica femminista multispecie Donna J. Haraway, propongo la lente della "crisi idrica natural-culturale" e poi elaboro i pilastri centrali di questa crisi e delle fondamenta socio-culturali delle logiche coloniali-capitaliste che vedono l'acqua come risorsa, basandomi sul lavoro delle teoriche culturali femministe Cecilia Chen, Janine MacLeod e Astrida Neimanis nella loro antologia co-curata *Thinking with Water*. Sconfesso le logiche antropocentriche che delegano all'acqua il ruolo di "moderna", "risorsa" o "soltanto" fenomeno meteorologico. Con questa comprensione della crisi idrica natural-culturale, propongo l'Idrocene come una rottura rispetto al dominio terrestre dell'Antropocene.

Proseguendo con l'Idrocene come epoca concettuale dirompente e incarnata

Seguendo la chiamata accademica e artistica a smantellare l'egemonia dell'Antropocene, in questo capitolo riconosco la ricerca preesistente sulla creazione di alternative all'Antropocene; ad esempio, l'iniziativa collettiva femminista per "Hack the Anthropocene"<sup>1</sup> o il libro della geografa e geofilosa Kathryn Yusoff *A Billion Black Anthropocenes or None*<sup>2</sup>. Condivido perché questo è un compito curatoriale, un processo di nominare ciò che è nascosto – un compito curatoriale di denominare e definire le svolte natural-culturali. Infine, introduco gli obiettivi dell'Idrocene come epoca concettuale, che vanno dall'evidenziare la centralità dell'acqua nella crisi climatica e, di conseguenza, nell'eco-estetica, fino a come gli artisti siano leader culturali nella crisi idrica. L'Idrocene si espande sulla critica della teoria idrica esistente nelle blue humanities<sup>3</sup> e nell'eco-critica<sup>4</sup> blu, collegando queste teorie alla pratica attraverso la lente dell'arte contemporanea.

Il mio lavoro nel proporre l'Idrocene come epoca concettuale fa parte di un'impulso artistico e accademico per i creatori culturali di ridefinire il linguaggio di questa epoca attuale. È mio dovere dichiarare chiaramente che propongo l'Idrocene come un'epoca concettuale, non un'epoca geologica. La definizione di un'epoca geologica e il vasto lavoro degli scienziati per dimostrare l'esistenza dell'Antropocene si basa sulle prove stratigrafiche. Con rispetto per i metodi geologici di definizione delle epoche, l'Idrocene è prima di tutto una cornice concettuale per allineare la crisi idrica natural-culturale a un registro

5. G Spivak, ‘Planetarity’ in *Death of a Discipline*, The Wellck Library Lectures in Critical Theory, New York, Columbia University Press, 2005, pp. 71-102.

6. UN-Water, ‘Water and Climate Change’.

7. Per una dettagliata comprensione della connessione tra acqua e cambiamento climatico, consultaUN Water Agency reports.

8. *Climate change and water*, B Bates, ZW Kundzewicz, & Intergovernmental Panel on Climate Change (eds), IPCC Technical Paper.

9. Ibid.

10. IPCC, *Climate Change 2022: Mitigation of Climate Change*, IPCC, 2022.

11. See ‘Tuvalu seeks to retain statehood if it sinks completely as sea levels rise’, *The Guardian*, 11 November 2021.

12. See J Lee, ‘Sweden approves controversial iron mine on Indigenous Sámi land’, *Grist*, 2022.

13. A Ghosh, *The great derangement: climate change and the unthinkable*, Chicago, University of Chicago Press, 2017. p. 9.

14. Ibid. p. 8.

15. UK Le Guin, ‘Ursula K Le Guin’s speech at National Book Awards: “Books aren’t just commodities”’, *The Guardian*, 21 November 2014.

16. Per saperne di più sulle comprensioni ecologiche, poetiche e politiche di Neimanis sui corpi d’acqua, consulta *A Neimanis, Bodies of Water: Posthuman Feminist Phenomenology*, Londra, Bloomsbury Academic, 2017.

17. Ibid., p. 1.

18. See A Neimanis, ‘Hydrofeminism: Or, On Becoming a Body of Water’ in *Undutiful Daughters: Mobilizing Future Concepts, Bodies and Subjectivities in Feminist Thought and Practice*, H Gunkel, C Nigianni & F Söderbäck (eds), New

York, Palgrave Macmillan, 2012, pp. 96-115.

19. Quoted from M Bordo, ‘Hydrofeminism Is Solidarity Across Watery Bodies’, in *Kunstskritikk*, 2018.

20. Per maggiori informazioni sulle circolazioni planetarie dell’acqua e su un ciclo idrologico ampliato, si veda Neimanis, così come la teorica culturale Christina Sharpe e il geografo Jamie Linton.

21. See DJ Haraway, *Staying with the Trouble:*

*Making Kin in the Chthulucene*, Durham, NC, Duke University Press, 2016. p. 100.

22. Esiste una vasta letteratura sulla formazione e l’antagonismo del termine ‘Antropocene’: per una lettura dei significati geologici iniziali del termine, si veda PJ Crutzen & EF Stoermer, ‘The “Anthropocene” (2000)’ in *The Future of Nature: Documents of Global Change*, I Robin, S Sörlin & P Warde (a cura di), Yale University Press, 2015, pp. 479-490.

incarnato e affettivo, in armonia con la svolta dell’arte contemporanea e dei pensatori critici.

## Il Planetario come contesto di ricerca

Il concetto di “planetario” in contrapposizione a quello di “globale” o “internazionale” è un termine introdotto dalla teorica letteraria e critica femminista Gayatri Chakravorty Spivak, che scrive: “Il planetario è la differenza, la distanza e la durata all’interno e contro cui potrebbe essere possibile pensare diversamente l’essere umano e il diventare collettivo”<sup>5</sup>. È la possibilità di pensare le relazioni ambientali in termini di differenza e scala, ed è importante usare il planetario come il contesto in cui elaborare l’Idrocene. Considerando questo stato di planetario come i parametri di ricerca per questo libro, scelgo di non concentrarmi sull’arte e la curatela in un vuoto, ma piuttosto di collegare l’arte e la curatela come parte di una preoccupazione planetaria. Come teorica curatoriale, propongo questa teoria dell’Idrocene come esercizio di costruzione di ponti tra il planetario e la curatela. Attingo alla mia esperienza nella curatela per richiamare l’attenzione su pratiche artistiche radicali che considerano il planetario come loro contesto di ricerca.

Usando il planetario come una cornice, mi concentro su una “figura” essenziale del planetario: l’acqua. L’acqua è uno degli aspetti più urgenti e pressanti per la continuazione della vita sulla terra, eppure i sistemi idrici sono in pericolo. Secondo l’Agenzia per l’Acqua delle Nazioni Unite, la Terra è già in una crisi idrica che continuerà a crescere in scala e gravità<sup>6</sup>. Non solo l’acqua è il mezzo primario attraverso cui si manifestano gli effetti del cambiamento climatico, ma l’accesso all’acqua sta diventando sempre più instabile e diseguale. Eventi estremi legati all’acqua, come inondazioni, uragani e lo scioglimento dei ghiacciai, sono parte dei “circuiti di retroazione” ecologici della crisi climatica in rapido avanzamento.

Per decenni, il legame tra acqua e crisi climatica è stato documentato e riportato<sup>7</sup>. Nel 2008, il Panel Intergovernativo sul Cambiamento Climatico (IPCC) ha riferito sul collegamento cruciale tra la crisi climatica e l’acqua, affermando che c’era evidenza di una crisi idrica globale: “I cambiamenti nella quantità e qualità dell’acqua dovuti al cambiamento climatico sono previsti per influenzare la disponibilità di cibo,

la stabilità, l’accesso e l’uso”<sup>8</sup>. Inoltre, il rapporto afferma: “I dati osservazionali e le proiezioni climatiche forniscono abbondanti prove che le risorse idriche dolci sono vulnerabili e possono essere fortemente influenzate dal cambiamento climatico, con conseguenze di vasta portata per le società umane e gli ecosistemi”<sup>9</sup>. Questo linguaggio scientifico inflessibile descrive come la crisi idrica minacci la capacità di tutti gli ecosistemi del pianeta di funzionare e prosperare.

## “Usando il planetario come una cornice, mi concentro su una “figura” essenziale del planetario: l’acqua. L’acqua è uno degli aspetti più urgenti e pressanti per la continuazione della vita sulla terra, eppure i sistemi idrici sono in pericolo.”

Nell’aprile 2022, l’IPCC ha pubblicato un altro rapporto schiacciante sullo stato dell’acqua, evidenziando la crescente instabilità<sup>10</sup>. I circuiti di retroazione della crisi rendono i sistemi idrici vulnerabili e instabili. Il riscaldamento e l’acidificazione degli oceani intensificano gli effetti della siccità; successivamente, la siccità intensifica gli effetti delle fioriture algali che deossigenano gli oceani, portando a un ulteriore riscaldamento degli stessi.

Inoltre, gli effetti accumulati della crisi climatica sono distribuiti in modo diseguale, con l’insicurezza idrica che grava maggiormente lungo linee di genere, razza e potere. Per esempio, l’innalzamento delle acque marine che sommerge l’isola del Pacifico Tuvalu<sup>11</sup> e l’espansione della miniera Kallak sulle terre indigene dei Sámi nel Nord della Svezia<sup>12</sup> sono esempi dell’intersezione tra crisi climatica e colonialismo. I risultati dell’IPCC risuonano con l’affermazione dello scrittore di fantascienza William Gibson: “Il futuro è già qui – è solo distribuito in modo diseguale”, un concetto usato dalla curatrice Stephanie Rosenthal come

titolo della 20<sup>a</sup> Biennale di Sydney del 2017. Questa distribuzione diseguale dell’acqua e della sua scarsità è fondamentale quando si considerano le implicazioni della crisi idrica.

## Crisi idrica natural-culturale

Nel libro di Amitav Ghosh *The Great Derangement: Climate Change and the Unthinkable*, egli stabilisce che la crisi climatica non è solo una crisi delle ecologie, ma anche una crisi culturale: “La crisi climatica è anche una crisi della cultura e quindi dell’immaginazione”<sup>13</sup>. Questa crisi dell’immaginazione collettiva è ciò che Ghosh considera una delle sfide più grandi che abbia mai afflitto la cultura umana in senso ampio. Egli sostiene che la crisi culturale è un fallimento dei racconti esistenti nel navigare le selvagge impossibilità del mondo così com’è ora, nel mezzo della distruzione ecologica. Vede questi fallimenti dei metodi artistici esistenti e delle forme artistiche nell’affrontare adeguatamente e con competenza la crisi climatica non come un fallimento delle artiste stessi, ma come parte di un più ampio “fallimento immaginativo e culturale che sta al centro della crisi climatica”<sup>14</sup>. Questa crisi dell’immaginazione è parte delle narrative limitanti del tardo capitalismo e del mito economico della “crescita eterna”<sup>15</sup>. Come ha detto la scrittrice di fantascienza Ursula K. Le Guin: “Viviamo nel capitalismo, il suo potere sembra ineludibile – ma così sembrava anche il diritto divino dei re. Qualsiasi potere umano può essere resistito e cambiato da esseri umani. La resistenza e il cambiamento spesso iniziano nell’arte. Molto spesso nella nostra arte, l’arte delle parole.” Come suggeriscono Ghosh e Le Guin, il potere di espandere l’immaginazione collettiva è un’opportunità per immaginare un vero mondo sostenibile e vivibile in molteplici temporalità ed ecosistemi.

Nel corso del libro, attingo ai sostanziali contributi teorici e pratici della fenomenologa femminista e teorica del genere Astrida Neimanis. Il lavoro di Neimanis è enormemente influente per questa ricerca e per la più ampia comunità di teoriche e artiste dell’acqua<sup>16</sup>. Il suo lavoro come teorica culturale è all’avanguardia dell’intersezione tra femminismo idrico e cambiamento ambientale, ed è una figura chiave in questo libro e per la mia teoria dell’Idrocene. Nel suo influente libro *Bodies of Water*, Neimanis reimmagina l’incarnazione lungo traiettorie femministe

e post-umane: “Viviamo nel sito di una significativa moltiplicazione materiale dove l’incarnazione incontra l’acqua. Date le varie crisi idriche interconnesse ed esacerbate antropogenicamente che il nostro pianeta sta attualmente affrontando – dalla siccità alla scarsità di acqua dolce, ai disastri meteorologici, alle inondazioni e alla contaminazione cronica – questa rilevanza materiale dei nostri corpi è anche una questione urgente di sopravvivenza mondiale.”<sup>17</sup> La sua teoria e pratica, espansiva e generativa, abbraccia nozioni di acqua, genere, potere e incarnazione, e include la sua formazione del termine generativo “idro-femminismo”<sup>18</sup>, che può essere inteso come una forma di femminismo intersezionale attuata con e attraverso le acque. Collegando l’idrofemminismo e il planetario, il collettivo curatoriale nordico Laboratory for Aesthetics and Ecology, che ha pubblicato la traduzione danese del testo idrofemminista originale di Neimanis, lo spiega in questo modo: “L’idrofemminismo è solidarietà attraverso sé stesse acquosø, attraverso i corpi d’acqua... L’acqua scorre attraverso corpi, specie e materialità, collegandoli per il meglio o per il peggio. Oggi, pensare planetariamente è pensare femminista.”<sup>19</sup>

## Denominare l’Idrocene come teoria dirompente nelle Blue Humanities

Di fronte a una crisi planetaria, è necessario rispondere su scala planetaria. Per dirla in altri termini, la portata della crisi idrica è vasta, e quindi la teoria deve operare su una scala altrettanto ampia. La crisi idrica planetaria merita un approccio planetario. Qualsiasi tentativo di pensare l’acqua separatamente dalle circolazioni planetarie a cui tutta l’acqua appartiene, limita solo la comprensione dell’idrologico come incarnato e relazionale<sup>20</sup>.

Questa è un’invito ai creatori culturali a contribuire con titoli alternativi all’Antropocene, come suggerisce la studiosa femminista Donna J. Haraway, quando scrive: “Il nostro compito è rendere l’Antropocene il più breve e sottile possibile e coltivare con l’un l’altro, in ogni modo immaginabile, le epoche a venire che possano offrire rifugio.”<sup>21</sup> L’Idrocene è un modo per costruire un piccolo rifugio post-umano, contrastando le comprensioni antropocentriche dominanti sull’acqua, che ho presentato come fondamentali per la crisi idrica natural-culturale.



Bronwyn Bayley-Charteris, Immagine tratta dal film, *Penelope e Lucinda*, 2016, Foto: Vanja Sandell Billstrom e Lucia Pagano.

Basandomi sui miei risultati come curatrice, ipotizzo questo neologismo come un atto curatoriale di stabilire un nome e una definizione alternativa all'epoca corrente, comunemente nota come Antropocene.

**“Il progetto femminista di Hacking the Anthropocene invita “artiste, scrittorə, attivistə, scienziate e esseri di ogni genere a decomporre, riformare, infiltrarsi, espellere, cooptare o configurare in modo diverso (re)immaginare il concetto di Homo distruttore affinché i nostri futuri condivisi ma differenti possano essere configurati”.**

Piuttosto che una rigida epoca geologica o una materia basata sul tempo lineare, l'Idrocene è proposto come uno strumento concettuale e come uno dei tanti

nomi alternativi per l'epoca corrente, con l'obiettivo di interrompere la supremazia e la logica terrestre dell'Antropocene.

Come è comunemente compreso, l'Antropocene è un termine formato dalla combinazione di due parole greche: 'anthropo' (umano) e 'cene' (nuovo). È stato coniato negli anni '80 e reso popolare nel 2000 dal chimico dell'atmosfera Paul J. Crutzen e dal ricercatore Eugene F. Stoermer. Il termine è stato un titolo controverso per l'epoca attuale e mira a sottolineare l'impatto disastroso dell'uomo su tutti i sistemi della Terra<sup>22</sup>.

L'Idrocene impiega la curatela come un atto di “disturbo”<sup>23</sup> o “disgregazione”, portando molteplicità e agitazione nella denominazione dell'epoca attuale. Questa disgregazione dell'Antropocene è un atto curatoriale che mira a cambiare il linguaggio e, per estensione, le narrazioni dominanti sulla crisi climatica. Nel nominare l'Idrocene, mi ispiro ai teorici che criticano l'Antropocene come un paradigma limitante, tra cui il libro di Kathryn Yusoff *A Billion Black Anthropocenes or None*<sup>24</sup>. Rispondo alla chiamata dell'antropologo visivo TJ Demos nel suo libro *Against the Anthropocene*, in cui egli chiede di espandere i nomi di questa era planetaria: “Abbiamo bisogno di molti nomi per rendere conto della complessità e delle molteplici dimensioni di questa formazione geo-politico-economica, oltre che per

25. Vedi l'invito di JP Martinon e Irit Rogoff a comprendere la curatela come “disturbo”, tra altri termini; per maggiori informazioni, vedi J-P Martinon, *The Curatorial: A Philosophy of Curating*, Londra, Bloomsbury Publishing, 2015.

24. Yusoff.

25. TJ Demos, *Against the Anthropocene: Visual Culture and Environment Today*, Berlin, Sternberg Press, 2017, p. 87.

26. Ibid., p. 95.

27. A Neimanis & J Hamilton.

28. Ibid.

29. DJ Haraway.

30. Il termine “più-che-umano” comprende i non-umani, come la flora e la fauna, come attori sociali importanti, superando le concezioni antropocentriche dei non-umani. Per ulteriori informazioni su questo termine, si veda la studiosa di alimentazione ed ecologia Sarah Elton, che descrive il “più-che-umano” come “contesti in cui più specie e processi si uniscono per produrre un risultato” nel suo saggio nella raccolta *Showing Theory to Know Theory*, P. Ballamingie & D. Szanto (a cura di), Showing Theory Press, Canada, 2022, pp. 285-289.

identificare efficaci fonti di resistenza e ispirare culture emergenti di sopravvivenza.”<sup>25</sup> Il libro di Demos delinea le alternative all'Antropocene proposte da altri teorici, come il Capitalocene, il Chthulucene, il Pyrocene, il Plantationocene e il Plasticene. Demos sostiene che questi termini sono urgentemente necessari, poiché fungono da “strumenti concettuali per pensare, ripensare e sfidare teoricamente la tesi dell'Antropocene”<sup>26</sup>. L'Idrocene vuole essere uno dei tanti nomi scivolosi proposti per quest'epoca attuale, agendo come uno strumento concettuale e una strategia per comprendere e elevare l'arte e la cultura dell'acqua in questi tempi.

Rispondo anche alla chiamata a “hackerare” l'Antropocene, proposta da Neimanis e dai suoi collaboratori nel progetto femminista, antirazzista

**“Questa epoca concettuale basata sull'acqua mira a sviluppare una comprensione collettiva della centralità dell'acqua come materia e metafora nella crisi climatica attuale.”**

e queer *Hacking the Anthropocene*<sup>27</sup>, fondato nel 2016. Il progetto descrive l'Antropocene come un termine per l'emergente era geologica in cui gli esseri umani sono “centralizzati come la forza planetaria dominante”. Gli autori spiegano come l'Antropocene attinga al discorso coloniale dei coloni, mentre “omogeneizza problematicamente tutti gli esseri umani come distruttori del pianeta e implica che siamo bloccati in questi modi di essere pietrificanti”. Denominare l'Idrocene come un'alternativa acquosa all'ingombrante Antropocene è una versione di

“hackerare l'Antropocene”, dove hackerare implica manipolare o riformulare. Alla conferenza australiana del 2016 per *Hacking the Anthropocene*, la teorica post-umana e di genere svedese Cecilia Åsberg ha tenuto il discorso principale, sostenendo che è necessario destabilizzare l'Antropocene; ha suggerito che ciò che è necessario è “hackerare mille piccoli Antropoceni; e anche così, dobbiamo convivere con il fatto che potremmo non uscire vivi da questa situazione geologica, biotica o climatologica”<sup>28</sup>. Il progetto femminista di *Hacking the Anthropocene* invita “artiste, scrittorə, attivistə, scienziate e esseri di ogni genere a decomporre, riformare, infiltrarsi, espellere, cooptare o configurare in modo diverso (re) immaginare il concetto di Homo distruttore affinché i nostri futuri condivisi ma differenti possano essere configurati”.

Il neologismo dell'Idrocene è necessario in questo momento, poiché l'acqua è centrale nelle nostre esperienze vissute della crisi climatica – sia materialmente che metaforicamente. Come insistono Haraway, Demos, Neimanis, Yusoff e altri, il nome di quest'epoca corrente è un atto potente che costruisce comprensione collettiva e significato. Questa epoca concettuale basata sull'acqua mira a sviluppare una comprensione collettiva della centralità dell'acqua come materia e metafora nella crisi climatica attuale. Nominando e riconoscendo l'Idrocene come uno strumento concettuale scivoloso, offro un'alternativa alla terminologia dell'Antropocene e contribuisco alla comprensione collettiva della denominazione della nostra epoca attuale.

Con queste incitazioni a ripensare l'Antropocene come termine, utilizzo la curatela come un dispositivo di costruzione di ponti e orientamento sia nell'arte che nell'accademia per proporre l'Idrocene come epoca concettuale. L'atto di nominare e definire l'Idrocene è un atto curatoriale di cura, che ritorna alle origini della curatela come pratica di accudimento.

51. Questo paragrafo è adattato dal mio articolo accademico, B. Bailey-Charteris, *Revealing the Hydrocene: Reflections on watery research*, *Arts and Cultural Studies Review*, vol. 2, 2021, pp. 451-445.

52. H Blum, 'Introduction: oceanic studies', *Atlantic Studies*, 10, No. 2, 2015, pp. 151-155.

53. P Horden & N Purcell, 'The Mediterranean and "the New Thalassology"', *The American Historical Review*, 111, No. 5, 2006, pp. 722-740.

54. Mentz, S. *An introduction to the blue humanities*. New York: London, Routledge, Taylor & Francis Group, 2024, p. 2 and 'Blue Humanities' in *Posthuman Glossary*. London, Bloomsbury Academic, 2018, pp. 69-72.

55. S Oppermann, *Blue Humanities: Storied Waterscapes in the Anthropocene*, Cambridge, Cambridge University Press, 2025

56. Per una comprensione dettagliata dell'emergere delle Blue Humanities, si veda J.R. Gillis, *Blue Humanities, Humanities, vol. 54, 2015: Serpil Oppermann, Blue Humanities: Stories Waterscapes in the Anthropocene*, Cambridge UP, 2025; e Steve Mentz, *An Introduction to the Blue Humanities*, 2025.

Come curatrice, mi rivolgo ad artisti che "rimangono nel guaio"<sup>29</sup>, come insiste Haraway, e non si limitano a presentare opere "su" argomenti come lo scioglimento dei ghiacciai o le plastiche negli oceani, ma piuttosto pensano e creano "con" l'acqua in modi incarnati e critici. Questi artisti si immergono profondamente e lavorano attivamente verso un approccio intersezionale alle relazioni umano-acqua. Parte della chiamata a "rimanere nel guaio" è l'idea centrale che coloro che cercano di agire contro la crisi climatica non lo fanno con un atteggiamento utopico o idealizzando i problemi della crisi. Con la sesta estinzione di massa in corso, l'impatto della crisi climatica si fa sentire, e la chiamata di Haraway a "rimanere nel guaio" è un modo per continuare a costruire relazioni significative con il mondo "più-che-umano"<sup>30</sup> pur riconoscendo attivamente il dolore e le altre emozioni difficili derivanti dalle perdite della crisi. In questo libro, gli artisti presentati "rimangono nel guaio" come controargomentazione al fatto di ignorare la crisi o di desiderare di eliminarla con idealismo utopico. Come curatrice, guardo alla ricerca e sostengo artisti che fanno lo stesso.

Qui, la curatela – sia come pratica curatoriale che come teoria curatoriale – permette di sollevare le pratiche artistiche individuali affinché vengano viste in costellazione le une con le altre e nei loro diversi contesti socio-politici. La curatela, che sarà definita più dettagliatamente nel Capitolo 2, è un modo per comprendere il potere e la bellezza di queste pratiche nel loro contesto, sia a livello locale che planetario. La curatela è un modo per digerire l'arte per il pubblico, costruendo ponti di connessione tra pubblico e arte, evidenziando differenze, contesto e intento. In questo modo, nominare l'Idrocene è un atto di agenzia curatoriale che utilizza la capacità della curatela di nominare e definire, per costruire ponti concettuali e, in definitiva, posizionare le artiste come leader vitali nella crisi idrica natural-culturale<sup>31</sup>.

Nel definire l'Idrocene come quadro concettuale, colloco il termine all'interno delle blue humanities (umanistiche blu), un campo che continua ad arricchire il lavoro concettuale degli studi critici sull'oceano. Le blue humanities evidenziano l'emergere degli "studi oceanici", definiti da Hester Blum<sup>32</sup> come "nuova Talassologia"<sup>33</sup> e da Purcell e Horden, mentre Steve Mentz definisce le blue humanities come "la combinazione dell'acqua con le idee umane"<sup>34</sup>. La studiosa delle scienze umanistiche ambientali, Serpil Oppermann, definisce anche le blue humanities come

un campo che "esamina criticamente i mari tormentati del pianeta e le acque dolci in difficoltà da prospettive socio-culturali, letterarie, storiche, estetiche, etiche e teoriche"<sup>35</sup>. L'Idrocene contribuisce a questo vasto campo delle blue humanities<sup>36</sup>.

**"La teoria curatoriale dell'Idrocene si occupa di decifrare, mappare, connettere, condividere e criticare i metodi artistici idrici di incarnazione e immaginazione radicale con l'acqua che le artiste dell'Idrocene presentano."**

Nel definire l'Idrocene, riconosco che la teoria dell'Idrocene ha molte possibili applicazioni. Altre applicazioni includono considerare l'Idrocene nella governance, dove un approccio centrato sull'acqua ha il potenziale per influenzare la comprensione della crisi idrica da parte dei responsabili politici. Allo stesso modo, l'Idrocene può essere inteso nel quadro dell'attivismo, in particolare per quanto riguarda le rivendicazioni di diritti sull'acqua guidate dalle Prime Nazioni e l'importante lavoro dei difensori dell'acqua che mirano a trasformare le pratiche idriche coloniali distruttive. All'interno delle scienze umanistiche, l'Idrocene ha il potenziale per coinvolgere la teoria dell'affetto e per essere eseguito come ricerca-azione. Nei campi come l'architettura e il design, l'Idrocene offre alle professioniste un nuovo quadro e una nuova lente per riconoscere e connettere le pratiche critiche legate all'acqua nel loro ambito.

Mentre l'Idrocene ha applicazioni diverse, il libro applica la teoria dell'Idrocene come epoca concettuale e incarnata all'interno delle eco-estetiche come teoria curatoriale. La teoria curatoriale dell'Idrocene si occupa di decifrare, mappare, connettere, condividere e criticare i metodi artistici idrici di incarnazione e immaginazione radicale con l'acqua che le artiste dell'Idrocene presentano. Nel prossimo capitolo, dividerò il quadro teorico dell'Idrocene in applicazione come teoria curatoriale all'interno delle eco-estetiche.

# 3 Domande a Benedetta Panisson

People Do Water, 2013-2024, stampato nel 2024, stampa fotografica lambda da pellicola negativa, edizione di 3, per gentile concessione di OPR Galley.



Questa intervista esplora la ricerca e i pensieri di Benedetta Panisson sull’intersezione tra oceano, teoria queer, attivismo e arte.

Tracciando una storia di come le norme culturali e le identità abbiano plasmato e siano state plasmate dalla natura, Benedetta apre nuove possibilità per l’attivismo, in cui l’idrosessualità e la vita marina possono diventare strumenti potenti per reimmaginare e trasformare il nostro mondo.

Il Transeuropa Festival di quest’anno presenterà il workshop “Queer Sea Marriage”, curato da Rete Arcipelago e Benedetta Panisson. Diverse voci di Venezia (artista, attivista, ricercatore) che hanno una lunga relazione con la laguna saranno coinvolte nel processo di reimmaginazione del rituale della “Sensa”, in cui l’autorità veneziana sposa il Mare Adriatico, lavorando verso una nuova dimensione performativa del ‘Matrimonio Queer del Mare’.

**Attualmente, possiamo osservare una crescente pratica di esplorazione dell’ecologia, dello spazio blu e delle nostre relazioni con esso attraverso la lente della teoria queer. Qual è la tua idea di questa connessione?**

È una piccola meraviglia, in una generale cupezza. La relazione ecologica tra queer theory e spazi oceanici e marittimi, non è solo in aumento ma è anche l’emersione lenta di una storia lunga: per secoli, i dispositivi culturali e morali hanno determinato una nozione di “natura” che oscillava tra il ritenerla un essere minoritario, promiscuo, sottomissibile, a un’entità pura e potente. In sintesi, la natura si poneva sempre ai margini estremi. Gli stessi dispositivi di potere determinarono, con gli stessi attributi, e la stessa identica oscillazione, la nozione di “femmina”: un essere puro, o estremamente impuro. Al dispositivo patriarcale si somma il colonialismo, la globalizzazione di una gerarchia che inventa soggetti marginali per definire soggetti centrali. Ma è negli spazi acquatici e nei popoli insulari che l’attribuzione di femminilità raggiunse la sua massima espressione. “Femminilizzato”, nei secoli scorsi, significava diverso dalla norma sessuale dominante. Queer, diremo oggi. Pensiamo ad esempio alle prime sessuologie ottocentesche, alla ricerca di diversi modelli sessuali nei popoli insulari, agli esotismi erotici sugli oceani. Per me è importante vedere questo attuale incontro tra queer studies e queer performativity con i blue spaces non come un vezzo alla moda, ma come il frutto di

una lunga storia che può rendercela meno ostile e più intima. Potremmo parlare in termini di riappropriazione queer di uno spazio acquatico che per secoli è stato ritenuto già queer. Tutto questo accendersi per re-inventare la “natura” ci rende esplicito che nel tempo la natura è stata intesa come qualcosa che veicola un messaggio. E questo è il momento di un messaggio queer.

L’esempio di Linneo è sempre esplicito: nel settecento vide nelle piante, in stami e pistilli, l’ordine sessuale cristiano. Sostenne così che il modello eteronormato e matrimoniale del Cristianesimo fosse dato dalla natura stessa. Ci piace convincerci che la natura dica la verità, diverse verità, ma è un inganno antropomorfo che funziona. Oggi le culture sessuali e di genere sono in espansione, e la variabilità di espressioni di genere, di ermafroditismi, di tecniche sessuali e di corteggiamento che offrono le creature degli oceani e degli abissi si avvicinano a quello che serviva ai queer studies. Così come stami e pistilli servirono a Linneo. In sintesi, la queer culture si è innamorata dello spazio liquido, e come diceva Stephen Gould, uno dei più grandi biologi evuzionisti del ‘900: “We cannot win this battle to save species and environments without forging an emotional bond between ourselves and nature as well – for we will not fight to save what we do not love.”<sup>1</sup> In una contemporaneità che nutre di odio, questo è un atto erotico coraggioso.

1. Gould, Stephen Jay, 1995. *Eight Little Piggies: Reflections in Natural History*, W W Norton & Co Inc.

2. <https://www.benedettapanisson.com/queer-sea-marriage-2024>

3. Materiality at the Intersection of Ecology and Religious Studies”, organized by Fondazione Giorgio Cini (the Centre for Comparative Studies of Civilisations and Spiritualities), Harvard Divinity School (Center for the Study of World Religions), Ca’ Foscari University of Venice

(THE NEW INSTITUTE Centre for Environmental Humanities - NICHE), the Center for the Study of Lived Religion, and the Department of Asian and North African Studies), University College Dublin (Irish Research Council Government of Ireland). <https://www.cini.it/en/events/conference-materiality-at-the-intersection-of-ecology-and-religious-studies>

4. <https://www.benedettapanisson.com/queer-sea-marriage-2024>

5. <https://sprinklestephens.ucsc.edu/2009/08/28/wedding-to-the-sea-2/>

6. <https://justynagorowska.com/Cyber-wedding-to-the-brine-shrimp#:~:text=Inspired%20by%20the%20ecosexua%20weddings.the%2014th%20of%20September%202021.>

7. [https://www.antennae.org.uk/?fbclid=IwY2xjaWFljetpleHRuA2FlbQlYMAABHeznkatVXFbh5uTgm8AYYATVlxWkLJ-g7575sHHMb7uC4Vmts1lg0xARRA\\_aem\\_rta4fh22Gp067W56v\\_IQ5g](https://www.antennae.org.uk/?fbclid=IwY2xjaWFljetpleHRuA2FlbQlYMAABHeznkatVXFbh5uTgm8AYYATVlxWkLJ-g7575sHHMb7uC4Vmts1lg0xARRA_aem_rta4fh22Gp067W56v_IQ5g)

**Nel tuo lavoro hai esplorato e presentato creature marine queer e sessualità interspecie, qual è la tua idea nell’usare l’idrosessualità nella tua ricerca artistica? Come può essere uno strumento per l’attivismo?**

Dopo tanti anni passati a studiare la strutturazione della cultura e delle pratiche sessuali umane, limitate dall’appartenere a un’unica specie, e avere lavorato su progetti artistici inerenti a questo, ho ritenuto fondamentale osservare la sessualità animale. Sono isolana, mi sembrava spontaneo lasciarmi attrarre da quella delle creature marine. Aggiungerei che nel mio affondo nel nesso tra waterscape, corpi e queer studies, sia come artista visiva che come ricercatrice accademica, ritengo fondamentale creare una interconnessione tra culture oceaniche sparse in ogni angolo del pianeta, e in particolare ai saperi e alle relazioni con le creature dei mari. Le strutture di saperi sessuali che applichiamo al genere umano sono spesso le stesse che applichiamo alle sessualità animale. A quel punto sono entrati in campo, una trentina di anni fa, gli animal critical studies, di matrice femminista, con la missione di stanare le bias culturali e morali che appiccichiamo agli animali. Grazie alla collaborazione con WHOI, Woods Hole Oceanographic Institute, ho lavorato, ad esempio, su di un video del 1993 di due polpi abissali mentre compiono un atto sessuale. Erano due maschi, di due specie diverse. Il video è stupendo, tant’è che il progetto a cui sto lavorando è quello di lasciare emergere

**Ogni volta che incontro una sessualità animale è come una tempesta marittima, ma questa tempesta è solo nei nostri occhi. E’ per questo che, per quanto come artista e accademica io stia lavorando sulle sessualità queer animali, in verità sto lavorando a quella tempesta.**

dagli archivi queste visualità come fossero opere d’arte, spesso dimenticate. Ogni volta che questo materiale riemergeva, generava shock: catalogato

come un’anomalia, una promiscuità, un qualcosa a cui non si riusciva nemmeno a dare un nome. Quello che però mi entusiasma non è solo l’ipotesi che i polpi abissali compiano atti omosessuali a 2500 m di profondità, nel buio totale, ma che atti come questo possano modificare il nostro modo di pensare agli animali, ovvero come organi-funzione che agiscono in virtù di un piano naturale. Io sono di parte, ma credo che i feminist e queer study e le pratiche artistiche a questi legate, possano darci modo di ri-pensare, in collaborazione con altri saperi, non tanto a quali pratiche sessuali siano tanto animali quanto umane, ma a ri-creare la nozione stessa di natura. Quando ho iniziato a lavorare su di un’altra creatura abissale il cui maschio altro non è che un piccolo parassita appeso al grande corpo della femmina, dipendente da essa, ho pensato che se Linneo avesso stabilito che questo era l’esempio che la natura forniva, e non stami e pistilli uniti in un matrimonio eterosessuale per riprodursi, la storia avrebbe preso una forma estremamente diversa, tutta la storia, intendo, non solo quella sessuale e di genere. Ogni volta che incontro una sessualità animale è come una tempesta marittima, ma questa tempesta è solo nei nostri occhi. E’ per questo che, per quanto come artista e accademica io stia lavorando sulle sessualità queer animali, in verità sto lavorando a quella tempesta.

**Un atto di cerimonia con l’acqua può essere visto anche da altri nel movimento idrofemminista, ad esempio il matrimonio delle cyber ninfe con l’artemia salina, o il matrimonio blu ecosessuale con il mare, perché pensi che sia questo il caso? Qual è l’importanza di legare le pratiche rituali umane ai corpi idrici?**

Fin da bambini e bambine, a noi veneziani, insegnano, esoticizzandolo, il rituale dello spozalizio con il mare: dal 1000 il Doge, la più alta autorità di Venezia, e oggi il sindaco, sposano il mare Adriatico. Lo fanno gettando un anello d’oro tra le onde. Lo fanno in segno di dominio, come dichiarato nelle parole della formula, che definisce il mare sia una femmina: attraverso l’azione matrimoniale si sottomette il mare-femmina-sposa affinché le esplorazioni e i commerci non vengano perturbati da tempeste. Credo che ci siano tre punti fondamentali sui quali agire, con la volontà piano piano nel tempo di potere trasformare questa ricerca in una performance collettiva nelle acque veneziane: quello di intendere il mare come femmina e in quanto tale domabile, può divenire invece una



Sexual Display from the Abyss, 2022, fotogramma dal filmato 4885 del 1993, per gentile concessione del WHOI. @Woods Hole Oceanographic Institution.

relazione fluida, al di fuori del binarismo di genere, perché il mare non ha genere; quello di utilizzare la forma matrimoniale eteronormata come forma gerarchica di dominio, può divenire una relazione orizzontale, una relazione intensa, fisica, oppure lieve e immateriale, ma non credo sia necessario un matrimonio; infine l'evidente valore politico ed economico dello spotalizio con il mare dichiara una volontà di sfruttamento del mare, mentre può divenire un'azione ecologica, di rispetto, di amore. Questo è *Queer Sea Marriage*<sup>2</sup>.

Il progetto quando è stato presentato al convegno *Materiality at the Intersection of Ecology and Religious Studies*<sup>3</sup>, aveva già una doppia forma: una ricerca accademica legata alle relazioni tra culture di popoli di mare e spazio acquatico analizzati dal punto di vista dei gender e queer studies, e una forma di work in progress di una performance collettiva con la mia comunità veneziana. Reputo fondamentale il passaggio A Transeuropa Festival, su invito di Associazione Arcipelago, per iniziare a pensare insieme a come un progetto artistico possa divenire un'azione collettiva, di una collettività intima. Mi piacerebbe decostruirlo, minimizzarlo, renderlo silenzioso e potente, inclusivo, fisico, e ironico. Lo spotalizio del mare veneziano ha tutti gli elementi per divertirsi a rovesciarli.

Nella ricerca fatta nel tempo in relazione a questo tipo di performatività, ho incontrato *Wedding to the Sea*<sup>4</sup>

di Annie Sprinkle e Elizabeth Stephens – venendo dai porn studies le considero due figure mitologiche – e ho trovato meraviglioso che le due artiste abbiano realizzato questa performance a Venezia senza sapere che qui esistesse lo spotalizio con il mare. Quando lo hanno saputo, ha assunto un valore enorme. Sono venuta a sapere del progetto di Ewelina Jarosz e di Justyna Gorowska<sup>5</sup>, che interseca un matrimonio interspecie in forma di protezione di una minuscola creatura acquatica, perché siamo state pubblicate insieme nel volume di *Antennae Journal, Queering Nature*<sup>6</sup>, n. 63. E' fondamentale creare un arcipelago esteso di culture e arti performative legate al mare, proprio perché è questo a connetterle, un arcipelago queer.

Per quanto riguarda come per ora immagino il mio *Queer Sea Marriage*, ammetto di essere già dentro una dinamica estetica e performativa che sento molto mia: un processo a togliere, alleggerire, rendere minimo, infinitesimale. E se la performance funziona anche se ridotta ai minimi termini, allora ci siamo. Possiamo fare a meno della barca bardata di statue del doge, dell'anello d'oro, delle fomule religiose, dello sfarzo esposto, della distanza tra l'uomo di potere a prua che sovrasta le onde lì sotto. Lo immagino come un'immersione silenziosa e collettiva nel mare, e stare lì, lo sguardo all'orizzonte, tutti e tutte i veneziani insieme, e porsi in ascolto di una risposta che non arriverà mai: il mare vuole tutto questo?

# Assemblea dell'acqua per nuovi immaginari

di Simon Aupepin

Bruxelles, come molte capitali europee, era una città d'acqua. Come possiamo riconoscere e reinventare questo patrimonio?



Olivier Costier, Fluctuations Festival Bruxelles, 2024

All'incrocio tra architettura, arti e attivismo socio-politico, in questo testo Simon ci introduce al progetto di Taktyk, *Water Imaginaries*, presentato durante Fluctuations Festival.

Fluctuations Festival è un progetto realizzato da European Alternatives in collaborazione con SMMMILE (Parigi), VibeLabs (Amsterdam), Subjective Values Foundation (Budapest) e Besign (Nizza). Si tratta di festival transnazionale attivista che promuove l'attivismo ecologico e sociale e lo spazio culturale attraverso festival in più città che si svolgono su una barca fluviale.

La creazione collaborativa di *Water Imaginaries* sarà visibile durante il Festival TRANSEUROPA, e le partecipanti saranno invitate a contribuire al suo continuo processo di documentazione.

Taktyk agisce come piattaforma di design per promuovere la cultura contemporanea dell'acqua a Bruxelles. In particolare, si propone di sottolineare e rafforzare i fragili paesaggi acquatici della capitale europea. Nei nostri progetti e durante i nostri scambi ci accorgiamo che l'acqua è un legame tra passato e futuro. Un elemento per esplorare le basi geografiche, i suoli, la topografia, i paesaggi storici e le pratiche, e un elemento per parlare di paesaggi futuri, transizione urbana, decostruzione e rinaturalizzazione della città.

L'invito di European Alternatives a partecipare alla prima edizione del festival intitolato "Fluctuations" è stata un'opportunità per esplorare gli immaginari dell'acqua, i diritti dell'acqua e la politica dell'acqua a Bruxelles. La nostra proposta di utilizzare un semplice dispositivo, una serie di tessuti dipinti che fluttuano nel vento, richiama lo spettatore del festival e funge da mezzo per incontri e discussioni, mentre un grande tessuto bianco da dipingere collettivamente materializza, rende tangibile e assembla gli immaginari di tutte.

#### Portatori d'acqua

I portatori d'acqua sono una reinterpretazione di una nota figura dell'Art Nouveau. Abbiamo proposto di reinterpretarla attraverso la creazione di quattro scene. Ognuna di esse affronta in modo poetico le attuali preoccupazioni sociospaziali.

#### a. AMORE: Fonte dell'amore: *L'invisibile è il visibile che non si vede ancora.* M. Duchamps.

Nel cuore di un parco di Bruxelles, l'arrivo di una sorgente d'acqua naturale svela le sue leggende. Le innamorato che bevono l'acqua di questa sorgente hanno la garanzia dell'amore eterno. La comparsa di un'acqua sotterranea solitamente invisibile diventa fonte di ispirazione per le artiste e di meraviglia per bambine e adulte.

Questa sorgente d'acqua è un notevole alleato per spiegare i principi fondamentali dei suoli della valle. L'acqua, infiltrata negli strati geologici sabbiosi (portatori d'acqua), riaffiora magicamente una volta che incontra gli strati argillosi impermeabili.

#### b. SIMBOLO: paesaggio palustre: Un paesaggio simbolico e sensibile, ben noto a Bruxelles (Bruocsella, la casa sulla palude in tedesco). Un paesaggio portatore d'acqua che negli ultimi anni è stato al centro di una resistenza pubblica ed ecologica per preservare e ripristinare questo paesaggio nel cuore del nostro tessuto urbano. Questo fragile paesaggio ha un ruolo molto importante nell'adattamento ecologico e climatico della città, è un bioma ricco di biodiversità, un potente sequestro di carbonio e un ambiente rinfrescante con un impatto culturale ed educativo.

Simon Auperpin, Fluctuations Festival Bruxelles, 2024



#### c. INONDAZIONE: niente di naturale, ma un disastro umano

L'acqua è spesso vista come una componente duplice, sia come forza vitale che come potenza distruttiva. La mancanza d'acqua ci preoccupa, l'eccesso d'acqua ci terrorizza. Nel 2021, il Belgio ha subito un'alluvione mortale che ha lasciato un segno indelebile nella nostra memoria e nel nostro immaginario. Queste inondazioni hanno sollevato una serie di domande, tra cui: qual è lo spazio concesso all'acqua? Come accettiamo collettivamente di vivere "a rischio" di ciò che noi stessi abbiamo generato?

#### d. PIANETA: Portatori d'acqua interstellari: Questo tessuto ha due dimensioni. La prima è poetica: come dice l'idrologa Emma Haziza<sup>1</sup>, il ciclo dell'acqua non è chiuso, è in equilibrio. Il nostro pianeta perde acqua dalla sua atmosfera, compensata dall'acqua portata dalle comete.

La seconda è più drammatica: ci offre l'opportunità di comprendere la portata del nostro impatto sconvolgente su questo pianeta. Dal 2022, abbiamo superato il sesto limite planetario, quello del ciclo dell'acqua dolce, e ora sappiamo che l'eccessivo sfruttamento delle falde acquifere e la loro mancata rigenerazione hanno cambiato l'asse di rotazione della Terra di quasi 80 cm.

#### I portatori d'acqua come atto culturale

I due giorni del festival Fluctuations ci hanno dato l'opportunità di condividere ed esplorare il nostro rapporto con l'acqua. Durante il workshop, un grande tessuto è stato dipinto collettivamente dalle partecipanti al festival. Partendo da una tela bianca per l'immaginazione delle partecipanti, ha materializzato le storie delle persone, intrecciandole e sovrapponendole. L'acqua e l'inchiostro utilizzati sono mescolati, diffusi come un fluido, un organismo multicellulare interconnesso. I tessuti al vento si uniscono ai corpi in movimento delle persone, alla musica, al canale e ai suoi abitanti.

Man mano che il festival si svolge, emergono narrazioni multiculturali, intergenerazionali e a volte contraddittorie. Gli immaginari metafisici e geologici, le vittorie politiche e le speranze (il Mar Menor, una laguna spagnola che, grazie a un'iniziativa popolare, ha ottenuto lo status di entità giuridica), le preoccupazioni (la dernière goutte) e la dimensione condivisa di questo elemento vitale (un bene comune deve essere pubblico, libero dal capitale). Ha anche la capacità di unire le persone (un trait d'union), ma potrebbe essere una forza ribelle, agitatrice (la goccia che fa traboccare...).

La condivisione di questi immaginari ci offre anche gemme nascoste legate all'infanzia e all'apprendimento (la parola "acqua" in persiano



Simon Auperpin, Fluctuations Festival Bruxelles, 2024

1. Emma Haziza : Comment nous avons brisé le cycle de l'eau, Déclic-Le Tournant, La Première RTBF, émission du 30/08/2023

2. Seo, K.-W., Ryu, D., Eom, J., Jeon, T., Kim, J.-S., Youm, K., et al. (2025). La deriva del polo terrestre conferma che l'esaurimento delle acque sotterranee contribuisce in modo significativo all'innalzamento del livello globale del mare dal 1995 al 2010. Geophysical Research Letters, 50, e20256L105509.

5. "Ogni generazione si sente indubbiamente chiamata a riformare il mondo. La mia sa che non lo riformerà, ma il suo compito è forse ancora più grande. Consiste nell'impedire che il mondo distrugga se stesso".

**"In un'epoca di lotta e di rivolta popolare, quando si verificano i conflitti democratici e i dibattiti, e quando l'egemonia culturale deve essere riconquistata, vediamo il nostro ruolo di architette del paesaggio non solo come progettiste di spazi aperti o tecnici, ma come facilitatore e mediatore di nuovi modi di coesistenza con il vivente."**

aperti o tecnici, ma come facilitatore e mediatore di nuovi modi di coesistenza con il vivente.

L'acqua fa parte di questa sfida democratica, un bene comune da riconquistare nello spazio urbano attraverso il suo ruolo nel gioco, nella cultura e nella potabilità. Allo stesso tempo, il legame con l'acqua è un'opportunità per ricaricare la carne, un modo per recuperare la materialità, la sensibilità e per riconnettersi con la stagionalità in un mondo disconnesso e immateriale. Michel Corajoud diceva: "Il paesaggio è dove il cielo e la terra si incontrano", l'acqua è dove cielo, terra e abitanti si intrecciano.

*Ogni generazione, senza dubbio, è pronta a rifare il mondo. La mia sa purtuttavia che non lo farà. Ma il suo compito è più grande. Consiste nell'impedire che il mondo vada in rovina* <sup>13</sup>.

**Albert Camus**  
discorso per il Premio Nobel, 1957

si scrive آب (ĀB), la prima parola che si impara a scrivere a scuola e la sua forma sembra rappresentare il ciclo dell'acqua).

Ciascuno di questi momenti conferma che la trasmissione e la condivisione sono strumenti essenziali nelle nostre pratiche, prevenendo la banalizzazione degli immaginari e ricreando legami. In un momento così speciale, all'incrocio di una crisi economica, ecologica e sociopolitica con l'ascesa dell'estrema destra, delle forze conservatrici, sostenute da un mondo liberale e capitalista disperato nel mantenere il controllo, dobbiamo lottare e trovare uno spazio collettivo sostenibile ed equo. In un'epoca di lotta e di rivolta popolare, quando si verificano i conflitti democratici e i dibattiti, e quando l'egemonia culturale deve essere riconquistata, vediamo il nostro ruolo di architette del paesaggio non solo come progettiste di spazi

# Vivere con l'acqua

Una conversazione tra Pier Paolo Scelsi e Izabela Anna Moren

## Artisti in mostra:

Replica Artist Books  
Francesco Bellina  
Eliza Collin  
Giovanna Silva  
Matteo De Mayda  
Markus Heinsdorff  
Roger Weiss  
Valentina De' Matha'  
Roberto Ghezzi  
Mauro Sambo  
Luigi Viola  
Beatrice Donda



Giovanna Silva, Cantiere Crea, 2024

Pier Paolo Scelsi e Izabela Anna Moren sono la curatore di Corpo d'Acqua, una mostra sulla liquidità come elemento antropico.

In questa conversazione esplorano la connessione tra corpo, acqua, cultura e Venezia, prestando attenzione all'impatto del turismo e del capitalismo liquido.

Corpo d'Acqua si svolgerà durante e dopo il Festival TRANSEUROPA di quest'anno.

**Pier Paolo Scelsi:** L'acqua è elemento universale, trasversale a culture e religioni, luogo di transito e di arrivo ed è stato un tema affrontato da moltissimi nel corso della storia. Se avessi potuto scegliere un artista del passato da coinvolgere in questa mostra chi avresti scelto? E perché?

**Izabela Anna Moren:** Per quanto l'acqua possa essere un elemento universale e esistenziale, credo che c'è una differenza profonda tra chi cresce nelle vicinanze di mare, laghi e fiumi e tra chi invece appartiene alle terre continentali. O forse non è legato alla nascita ma al sentirsi il mare dentro.

Un artista che mi sarebbe piaciuto coinvolgere è lo scrittore e fotografo americano Allan Sekula che nel 1995 pubblica *Fish Story*. È un suo tentativo di dare forma al sentimento che il mare sarebbe scomparso nell'immaginario collettivo e popolare del mondo moderno. Scopre invece che il mare è stato "terrestrializzato" e fa parte di un sistema capitalista liquido, muovendo beni e guadagni in ricerca di nuove frontiere. Credo sia un lavoro unico, ugualmente opera d'arte e ricerca, una forma di realismo critico che unisce il teorico, empirico ed estetico trasversalmente.

Invece secondo te che modo Venezia e la veneziana sono legate al mondo ancora attraverso l'acqua, e quanto o come è cambiata e cambierà ancora questa relazione?

**PPS:** La relazione con l'acqua è alla base della nascita stessa della città, prima elemento di difesa e rifugio delle prime abitanti delle isole della laguna dalle invasioni barbariche, poi nel corso della storia via e vie di comunicazione e commercio per la florida repubblica Serenissima. In tempi contemporanei l'acqua per la veneziana è elemento di quotidiana convivenza che pone la città sempre in bilico e in prima linea su temi quali il cambiamento climatico, il

consumo e l'erosione di suolo, il limite che l'elemento antropico deve porsi nella costruzione politica di una città che non può e non deve assuefarsi e arrendersi ad essere mera meta per il turismo di massa.

Lavorare a Venezia, immaginare una mostra parte di un festival, quali sono le sfide e le difficoltà da dover affrontare e risolvere?

**IAM:** IAM: Questo lo sai tu molto meglio di me vista l'esperienza pluriennale di CREA. Credo che ogni mostra abbia le sue difficoltà, quelle più ovvie sono il tempo e il budget da rispettare. Nel mio lavoro la forma finale non cambia molto il processo mentale, per me una mostra, una pubblicazione, un festival, un programma pubblico ... devono rispondere ad una mancanza e offrire un processo di ricerca che può essere valorizzato nel tempo, e che necessariamente va oltre un piacere estetico e effimero. In una economia culturale che si basa ormai quasi esclusivamente su eventi questo aspetto spesso viene di meno.

Come ambiente di lavoro e sistema di valori, come vi condiziona avere lo spazio insieme a artigiane e persone strettamente legate alla laguna?

**PPS:** Più che un condizionamento, il condividere questo ecosistema con le artigiane porta alla creazione di un legame profondo tra la tradizione e l'innovazione.

Questo connubio confluisce in un distretto dove passato e presente si intrecciano. Lavorare a stretto contatto con artigiane e quindi persone profondamente legate alla laguna ci permette di approfondire la nostra comprensione della cultura locale e delle sue tradizioni. Avere uno spazio condiviso e collaborare con loro arricchisce e differenzia notevolmente la nostra realtà, essendo che le artigiane portano con sé competenze e conoscenze ancestrali, legate ai materiali e alle tecniche locali, che

ci ricordano l'importanza delle risorse naturali della laguna.

IO

Qual è l'obiettivo che vorresti ottenere tramite questa mostra? E come si pone nel contesto di Transeuropa Festival?

**IAM:** Come ti dicevo quando ci siamo conosciute, fare una mostra sull'acqua a Venezia, soprattutto da non Veneziana, non mi sembra una grande idea. Anche perché credo che poi accade quella stigmatizzazione per cui in Sicilia si parla del mare come a Venezia della laguna, dimenticandosi che questi aspetti e condizioni particolari fanno parte di una rete di cause e effetti territoriali più larghi come la relazione tra costa e entroterra, l'urbanismo, la mobilità, il turismo, l'agricoltura e altri. Quindi per me era importante focalizzarci sulla relazione tra l'essere umano e l'acqua che porta questa pluridimensionalità all'interno della mostra. L'altro aspetto è sicuramente che fenomeni iperlocali sono anche iperlocali in altri posti del mondo; se questi localismi si parlano accade uno scambio di tradizioni, condizioni e innovazioni molto più proficuo rispetto alla narrazione del mondo globalizzato one-size-fits-all. Credo sia questa la missione del Transeuropa Festival che viene ospitato in un luogo diverso per ogni edizione.

Ma torniamo a Venezia. E' una città densa, bella, precaria, ricca e forse destinata a morire più velocemente di altre città. CREA cosa ti permette di fare e cosa vorresti che facesse ancora nel futuro per te, la città e gli artisti?

**PPS:** Riflesso nei canali di Venezia possiamo guardare all'antico e al contemporaneo come due correnti che si incontrano e si fondono.

Vivendo la città con vera attenzione e rispetto si può vivere ancor oggi i processi che hanno portato a scrivere la storia e la storia dell'arte.

E' una città che, come alcune altre, non è destinata a morire, perché è un patrimonio di un'identità culturale che dal passato porta al presente ma necessita di una direzione precisa, di un impegno, di riporre al centro il ruolo delle cittadine, delle residenti.

Qualora venisse meno questo sguardo, questo approccio al ruolo e al concetto di città, di Venezia rimarrebbe solo un brand, un flag da apporre alla propria lista, un selfie sfocato che potrebbe essere fatto in una delle altre 97 città al mondo che si chiamano Venezia.

CREA come tante altre realtà si è inserita per Venezia con lo scopo di portare e soprattutto riportare la purezza l'arte contemporanea in un contesto quotidiano, immaginare l'arte come elemento della vita di tutte, non come orpello, decorazione, ma come impulso, messa in moto di dubbi e ragionamenti attorno al vivere in comune.

Il contesto dove sviluppiamo i nostri progetti permette la creatività e stimola una sinergia tra artiste e comunità, riscoprendo i valori delle materie prima come il legno, la stoffa, l'argilla e l'acqua salmastra della laguna. I progetti futuri sono molti, ma spero di poter portare avanti iniziative artistiche che sensibilizzano sulle storture e sui cambiamenti necessari alla nostra società.

# "Il mio obiettivo è quello di spostare la narrazione dalla criminalizzazione dell'immigrazione alla protezione dei diritti umani"

*Una conversazione con David Yambio*



European Alternatives parla con David Yambio, attivista della comunità, portavoce e presidente di Refugees in Libya.

David è stato sfollato fin dalla nascita e ha vissuto in campi profughi in diversi paesi dell'Africa, tra cui la Libia, dove ha dovuto affrontare gravi forme di disumanizzazione e trattamenti inumani.

Nel 2021 ha co-fondato il movimento Refugees in Libya che nel corso degli anni è cresciuto fino a diventare l'unica voce per i rifugiati bloccati nelle regioni del Nord Africa. David Yambio è un sostenitore della campagna Pact for Equality e parlerà durante il TRANSEUROPA Festival di quest'anno.

## 1 In qualità di sostenitore dei diritti umani dei migranti, che tipo di discriminazione hai dovuto affrontare e che vorresti che l'UE cambiasse? In che modo il lavoro che stai svolgendo con i sostenitori del Patto per l'uguaglianza sta aiutando a migliorare la situazione?

Come rifugiato e sostenitore dei diritti umani, ho avuto innumerevoli esperienze di discriminazione in Libia, dove sono stato torturato, mercificato e disumanizzato. Attualmente in Europa affronto profilazione razziale, esclusione dalle istituzioni governative e tutte le forme di razzismo. Sono stato respinto e attaccato alle frontiere interne europee, sono stato attaccato dalle forze dell'ordine senza alcun accesso alla protezione legale. Vorrei fondamentalmente che l'UE cambiasse il suo approccio alle politiche migratorie e umanizzasse gli esseri umani che si celano dietro questa parola \* migrazione\*. Vorrei che ponessero fine alla loro cooperazione con i regimi repressivi di Libia e Tunisia, dove migranti e rifugiati sono costantemente detenuti in condizioni brutali e disumane come parte delle strategie di esternalizzazione dell'UE. Sono anche un sostenitore di una maggiore responsabilità all'interno dell'UE per le violazioni contro i migranti in Libia e Tunisia. Abbiamo casi alla CPI e alla Corte di giustizia europea contro Frontex, ad esempio.

Il mio lavoro con Pact for Equality mira ad affrontare queste ingiustizie spingendo per politiche che riconoscano la dignità di tutti i migranti. Pact for Equality sostiene il riconoscimento della migrazione come diritto umano e sfida le strutture

discriminatorie che limitano le tutele legali dei migranti. Attraverso questa advocacy, il mio obiettivo è quello di spostare la narrazione dalla criminalizzazione della migrazione alla protezione dei diritti umani e garantire che migranti e rifugiati abbiano un accesso equo alla giustizia, ai servizi e all'occupazione in tutta Europa.

## 2 In che modo il cambiamento climatico sta influenzando il tuo paese d'origine? Sei a conoscenza delle politiche dell'UE o di altre politiche che vengono messe in atto?

Il mio paese, il Sudan del Sud, è gravemente colpito dal cambiamento climatico. Solo nel 2019 si sono verificate inondazioni devastanti che hanno inghiottito e sommerso grandi regioni, portando allo sfollamento di milioni di persone che stavano già vivendo le guerre civili del 2013. Il mio paese ha sperimentato siccità, desertificazione, degrado del territorio, ondate di calore e temperature in aumento. Come rifugiato dal Sudan del Sud ho sentito e vissuto le conseguenze dirette della migrazione forzata, anche se inizialmente sono partito a causa delle guerre, ho visto e vedo ancora centinaia di migliaia di persone costrette a migrare a causa del cambiamento climatico. Le politiche dell'UE e il suo approccio potrebbero avere alcune iniziative nel mio paese volte ad affrontare il cambiamento climatico, ma si è dimostrato insufficiente poiché non riesce a creare un quadro che supporti l'adattamento climatico e a riconoscere l'impatto che comporta. Sono consapevole di ciò non solo nel mio paese, ma in diversi paesi in Africa.

## 3 L'UE afferma di essere il difensore della democrazia. Come possono le democrazie essere più inclusive per migranti e rifugiati?

Sì, l'UE afferma di essere un difensore della democrazia, ma poniamo la domanda più semplice: sono inclusivi di migranti e rifugiati? Ci vedono come esseri umani piuttosto che come merci da possedere e su cui negoziare? Per me una vera democrazia consiste nell'essere coinvolti negli affari della mia comunità, indipendentemente dal fatto che io sia sud sudanese o altro, semplicemente perché vivo effettivamente nell'UE quotidianamente

e interagisco e mi evolvo all'interno dell'UE e questo non cambierà. Noi, migranti e rifugiati, siamo completamente esclusi dalla partecipazione politica, non ci sono meccanismi che ci garantiscano il diritto di voto e di partecipazione ai processi decisionali locali. Se ci fossero questi pochi meccanismi in atto, avremmo davvero un assaggio della democrazia nelle società europee.

## Per me una vera democrazia consiste nell'essere coinvolti negli affari della mia comunità, indipendentemente dal fatto che io sia sud sudanese o altro, semplicemente perché vivo effettivamente nell'UE quotidianamente e interagisco e mi evolvo all'interno dell'UE e questo non cambierà.

## 4 I migranti e i rifugiati hanno un diritto di voto pressoché inesistente: come pensi che questa situazione possa cambiare?

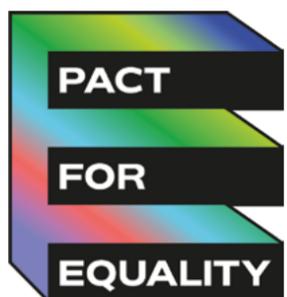
Come ho appena spiegato sopra, abbiamo bisogno che l'UE introduca meccanismi di parità che ci garantiscano il diritto di voto. Abbiamo bisogno di riforme legali a livello UE per garantire permessi di soggiorno di lungo periodo che consentano alla maggior parte di noi che non sono cittadini di partecipare al voto e ai processi decisionali locali. Perché chiedo la residenza di lungo periodo? Bene, la maggior parte dei migranti in Europa ha permessi di soggiorno di durata compresa tra 6 mesi e 2 anni al massimo, il che rende pertanto nulli i loro diritti di voto.

## Pensi che le assemblee popolari possano essere un'alternativa al voto per migranti e rifugiati?

Sicuramente, le assemblee popolari sono del popolo e per il popolo, io vengo dalla strada ed è dalle assemblee popolari che credo che possiamo

## 5 Nel contesto del festival Transeuropa, sei un membro del panel in un dibattito con sindaci e rappresentanti dell'UE. Che tipo di politiche o pratiche vengono attuate a livello cittadino che possono aiutare ad avere spazi più inclusivi per migranti e rifugiati?

A livello cittadino, ci sono iniziative promettenti che aiutano a creare spazi inclusivi. Ad esempio, molte città europee nel 2015 o nel 2016 hanno dichiarato la loro intenzione di agire come "Città di benvenuto", che hanno poi visto migliaia di rifugiati siriani e afgani arrivare e essere accolti in Europa. Questo è stato il potere delle città che ha trascorso il potere dei politici, anche le città hanno introdotto programmi che hanno supportato l'integrazione dei migranti attraverso la formazione linguistica, l'assistenza abitativa e l'assistenza legale. Queste città hanno iniziato a calare con il tempo e vorrei vedere queste iniziative rivitalizzate ancora una volta. Ecco perché all'inizio di quest'anno abbiamo lanciato la nostra [campagna di evacuazione dei difensori dei diritti umani dalla Libia a Bologna](#). Durante il festival Transeuropa, vorrei amplificare e sottolineare l'importanza della collaborazione a livello cittadino in questo periodo di crisi.



# Una visione transnazionale: Contratti e diritti delle donne che lavorano nel settore domestico e turistico

Intervista con Raquel Martinez Buján e Chiara Buratti, domande di Faith Dzanta

Come si intersecano migrazione, donne e diritti delle lavoratorə a Venezia e in tutta Europa? In una conversazione con due figure impegnate nell'attivismo sindacale, esploriamo le sfide chiave affrontate dai lavoratori del turismo e del domestico e il futuro in evoluzione dei movimenti sindacali.

Raquel Martínez Buján, docente ed esperta di lavoro domestico in Spagna, e Chiara Buratti, rappresentante del sindacato di base ADL Cobas di Venezia, condividono la loro visione sulle lotte e le strategie dellə lavoratorə di questi settori.

**Professoressa Buján, quali strategie sono emerse in Spagna per combattere lo sfruttamento nel lavoro domestico? E considerando che il lavoro domestico è spesso sottovalutato e le donne migranti subiscono significative discriminazioni sia nel settore domestico che in quello turistico, quali strategie radicali possono migliorare le loro condizioni?**

In Spagna, la lotta per i diritti del lavoro domestico, strettamente legato al lavoro dellə operatorə socio-assistenziali, si è sviluppata attraverso due canali chiave. In primo luogo, i movimenti femministi, in particolare le associazioni di lavoratorə domestiche migranti dall'America Latina, sono stati determinanti. Hanno organizzato cooperative, collettivi senza scopo di lucro gestiti dallə lavoratorə, per ottenere condizioni più eque. Queste cooperative hanno conquistato un terreno significativo, soprattutto in città come Barcellona e nei Paesi Baschi, dove sono stati sviluppati programmi per supportare lə lavoratorə socio-assistenziali.

In secondo luogo, la legislazione è stata plasmata dalla forza di questi movimenti. Grazie all'auto-organizzazione e alla capacità delle donne migranti di mobilitarsi all'interno di reti femministe e sindacali, è stata data visibilità alle loro condizioni di lavoro. Senza i loro sforzi, gran parte del progresso che abbiamo visto, come il riconoscimento legale dei loro diritti, non si sarebbe verificato.

**Chiara, spostandoci su Venezia, considerata la centralità del lavoro migrante stagionale, le strategie sindacali tradizionali sono sufficienti per combattere lo sfruttamento o abbiamo bisogno di approcci più radicali? Come possono lə lavoratorə e lə attivistə collaborare per affrontare sia lo sfruttamento del lavoro che la distruzione ambientale?**

L'industria del turismo a Venezia è un duro campo di battaglia. La maggior parte della forza lavoro è composta da donne e migranti, ed è soggetta a

contratti stagionali e salari bassi. I sindacati, in particolare quelli di base come ADL Cobas, hanno lavorato per unire questə lavoratorə in diversi hotel e settori dei servizi. Il problema non sono solo le tradizionali lotte per i diritti dellə lavoratorə, è che lə lavoratorə sono deliberatamente isolatə. Lə datori di lavoro creano orari che assicurano che lə lavoratorə non si incontrino mai, rendendo difficile organizzarsi o persino discutere dei loro diritti.

Una delle nostre strategie di successo è stata quella di organizzare lə lavoratorə di diversi hotel ma sotto lo stesso subappaltatore, il che ci ha dato una forza collettiva. Quando lə lavoratorə vanno in sciopero insieme, ciò costringe i datori di lavoro a negoziare, soprattutto in settori come i servizi di pulizia, dove le disfunzioni si fanno sentire immediatamente.

Abbiamo anche utilizzato denunce pubbliche per richiamare l'attenzione sulle pratiche di sfruttamento. Gli hotel di lusso di Venezia proiettano un'immagine di opulenza, ma dietro a quella facciata, lə lavoratorə vengono pagatə a stanza pulita anziché a ora. Esporre pubblicamente queste pratiche ha costretto a negoziazioni. È chiaro che, mentre le strategie sindacali tradizionali svolgono ancora un ruolo, abbiamo bisogno di azioni radicali come scioperi coordinati e alleanze con gruppi di attivistə per contrastare lo sfruttamento aziendale.

**Nel contesto delle crescenti disuguaglianze e della crescente precarietà per donne e migranti, quale ruolo dovrebbero svolgere il mondo accademico e i sindacati nel resistere ai sistemi di sfruttamento nel turismo e nel lavoro domestico? Quali strategie si stanno dimostrando efficaci nel difendere i lavoratori vulnerabili nel clima odierno?**

**RMB:** In Spagna, i sindacati tradizionali sono stati strettamente associati al lavoro industriale e di servizio, ma non sono riusciti a rappresentare le donne nel lavoro domestico, in particolare le donne migranti. Questi sindacati rimangono radicati in



Foto di Territorio Domestico durante la ratifica della Convenzione 189 in Parlamento.

strutture obsolete, non riflettendo le dinamiche mutevoli del lavoro nel contesto capitalista. La vera forza è venuta dai movimenti sociali, in particolare dalle stesse donne migranti, che si sono organizzate al di fuori di questi quadri tradizionali.

Il mondo accademico, tuttavia, non deve restare lontana da queste lotte. Il ruolo dell' ricercatore e dell' accademica è quello di lavorare direttamente con questi movimenti, incorporando le loro esigenze ed esperienze nella ricerca. Per troppo tempo, il mondo accademico è stato un'istituzione conservatrice, spesso complice dello stesso sfruttamento che studia. Il cambiamento avverrà solo se riconosceremo quest' lavoratore come partner nel processo di ricerca e non solo come soggetti da studiare.

**CB:** Sono d'accordo con la professoressa Buján, c'è una discrepanza tra il mondo accademico e le vere lotte sul campo. Qui a Venezia, l'università stessa è diventata parte del complesso del turismo aziendale. I programmi accademici ora si rivolgono al settore dell'ospitalità, formando lo studente ad adattarsi a sistemi di sfruttamento piuttosto che sfidarli. Sindacati, lavoratore e accademica devono lavorare insieme per sfidare le strutture di potere dietro queste industrie.

In ADL Cobas, abbiamo lavorato a stretto contatto con movimenti di base e attiviste locali per collegare

le lotte sindacali e ambientali. A Venezia, abbiamo stretto una partnership con le attiviste per il clima del movimento No Grandi Navi, riunendo lavoratore e ambientalista in una lotta comune. Queste collaborazioni sono essenziali per contrastare lo sfruttamento delle imprese in tutte le sue forme.

**Per concludere, quale messaggio vorresti condividere con le lavoratore di questi settori sui loro diritti e sul loro potere?**

**CB:** La cosa più importante è organizzarsi. Le lavoratore devono trovare spazi per sostenersi a vicenda, esigere che i sindacati e i movimenti sociali forniscano gli strumenti per resistere collettivamente. Gli sforzi individuali non possono portare al cambiamento radicale di cui abbiamo bisogno, solo attraverso la solidarietà e l'azione collettiva possiamo sfidare il potere dei datori di lavoro e delle istituzioni.

**RMB:** In effetti, l'auto-organizzazione e la cooperazione sono essenziali. Senza queste, il cambiamento è impossibile. In Spagna, il progresso che abbiamo visto nel lavoro domestico è derivato dagli sforzi autogestiti delle donne migranti. È la loro capacità di unirsi, insieme alla volontà politica, che ha reso possibile il cambiamento. La loro capacità di unirsi, unita alla volontà politica, è stata determinante nel guidare il cambiamento.

# My Voice, My Choice: Solidarietà transfrontaliera per la giustizia riproduttiva in Europa

di Antonia Fiore Faustini



Foto di Territorio Domestico durante la ratifica della Convenzione 189 in Parlamento.

Nel cuore dell’Europa, dove gli ideali di libertà e uguaglianza da secoli ispirano le lotte sociali e la legge degli Stati, è in atto una dura realtà che richiede la nostra attenzione e la nostra riflessione collettiva, una realtà in cui l’autonomia delle persone con utero è quotidianamente limitata dagli stessi sistemi che dovrebbero tutelarne i diritti.

Ad oggi, in tutta l’Unione Europea, circa 20 milioni di donne e persone con utero si trovano intrappolate in una rete di leggi restrittive e sistemi sanitari inadeguati. A Malta e in Polonia, dove l’aborto è vietato, le persone sono spesso costrette ad abortire in clandestinità, mettendo a rischio la propria salute e la propria vita, o a recarsi all’estero a proprie spese. Un fenomeno drammatico il quale ci ricorda una grande verità già evidenziata dal movimento femminista del secolo scorso: non si può vietare l’aborto in toto, si può solo vietare quello legale, relegando a uno stato di clandestinità e criminalizzazione le persone che per numerosi e ingiudicabili motivi scelgono di ricorrervi. Anche in altri Paesi, ad esempio la Romania e l’Austria la situazione è altrettanto disastrosa: qui l’aborto, benché legalmente consentito, non è riconosciuto come una procedura medica a carico dello Stato. Questo, di conseguenza, obbliga i cittadini di questi Paesi a farsi da soli carico del costo della procedura, vedendo così limitato di fatto l’accesso e la messa in pratica di un loro diritto. Questa disparità o impossibilità di accesso non rappresenta solo un dato statistico, non si tratta di semplici numeri tra i tanti che compongono i report dell’Unione: questi dati sono la

**“Ad oggi, in tutta l’Unione Europea, circa 20 milioni di donne e persone con utero si trovano intrappolate in una rete di leggi restrittive e sistemi sanitari inadeguati. ”**

rappresentazione di una profonda violazione dei diritti umani alla salute e all’autodeterminazione di oltre 20 milioni di cittadine europee.

In questo contesto, l’Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE) “My Voice, My Choice” si propone come una

chiamata a gran voce, un appello collettivo alle istituzioni europee per l’istituzione di un meccanismo di solidarietà che garantisca l’accesso all’aborto sicuro, legale e gratuito per tutti i cittadini europei che ne hanno bisogno. Scopo di questa ICE è far sì che l’Unione Europea costituisca un fondo economico destinato a garantire a tutte le persone con utero

**“La proposta di un meccanismo europeo di solidarietà è un passo tanto coraggioso quanto necessario per garantire che l’assistenza sanitaria in campo riproduttivo sia effettivamente un diritto fondamentale e non un privilegio riservato ad alcuni. ”**

cittadine europee l’accesso al diritto all’aborto, offrendo un sostegno economico sia alle cittadine che vivono in Paesi dove l’aborto è a pagamento, sia alle cittadine che vivono in Paesi dove l’aborto è vietato, le quali devono dunque recarsi obbligatoriamente all’estero.

All’interno di un soggetto politico come l’Unione Europea, la quale con orgoglio si presenta come una comunità che porta avanti speranze e promesse di diritti umani e dignità, questa ICE ci sfida a confrontarci con le scomode verità sulla giustizia riproduttiva e l’accessibilità dei diritti, oltre che con la stratificazione delle lotte e dei processi di marginalizzazione. “My Voice, My Choice” cerca di superare queste barriere attraverso un’iniziativa che incarna una visione femminista e intersezionale dal basso, la quale riconosce ed evidenzia sia che la lotta per i diritti riproduttivi non può essere separata dalla più ampia lotta contro la disuguaglianza in termini di accessibilità, sia che il diritto di scelta non riguarda solo l’autonomia individuale, ma anche lo smantellamento delle ingiustizie sistemiche di natura politica che colpiscono in modo particolare i gruppi emarginati, i quali già si trovano ad affrontare le sfide poste dalle questioni razziali, di classe sociale e di genere.

La proposta di un meccanismo europeo di solidarietà

è un passo tanto coraggioso quanto necessario per garantire che l’assistenza sanitaria in campo riproduttivo sia effettivamente un diritto fondamentale e non un privilegio riservato ad alcuni. Essa sfida l’Unione Europea a dimostrarsi all’altezza dei suoi principi fondamentali, salvaguardando i diritti di tutti i suoi cittadini indipendentemente dal Paese in cui risiedono, in una prospettiva più ampia e sostanziale di cittadinanza europea. Essa, inoltre, esorta la politica a riconoscere che l’accesso all’aborto sicuro e legale non è solo una questione di diritti individuali ma una questione politica di salute pubblica, la quale riguarda le libere soggettività tanto quanto le famiglie, le comunità e le società in generale. Inquadrando l’aborto come parte del diritto alla salute possiamo iniziare a spostare la narrazione dallo stigma e dalla vergogna verso la comprensione e il sostegno, questo richiede però uno sforzo collettivo e transnazionale per creare politiche che non solo proteggano, ma che diano potere alle persone con utero, garantendo loro l’autonomia di fare scelte sul proprio corpo senza limiti geografici, politici o economici.

**““My Voice, My Choice” è un invito a reclamare il nostro potere come donne e cittadine, alleati e attivisti, ad articolare i nostri bisogni e a costruire insieme un’Europa in cui i diritti riproduttivi siano una garanzia universale.”**

Nell’immaginare un futuro in cui “My Voice, My Choice” diventi realtà, dobbiamo impegnarci in una profonda introspezione collettiva e chiederci: In che modo possiamo costruire un’Europa che rifletta veramente gli ideali di solidarietà e giustizia? Attraverso quali strumenti possiamo garantire che ogni individuo, indipendentemente dalle sue condizioni di vita particolari, abbia il diritto e possibilità pratica di prendere decisioni sul proprio corpo? Le risposte risiedono nella nostra volontà di affrontare le condizioni sistemiche che perpetuano la disuguaglianza e di sostenere politiche transnazionali e inclusive che diano priorità alle possibilità di rivendicazione collettiva di alcuni diritti, oltre che all’accessibilità di fatto nell’applicazione di questi.

“My Voice, My Choice” è un invito a reclamare il nostro potere come donne e cittadine, alleati e attivisti, ad articolare i nostri bisogni e a costruire insieme un’Europa in cui i diritti riproduttivi siano una garanzia universale. Nel fare ciò, è necessario riconoscere che la lotta per la giustizia riproduttiva è solo una delle numerose sfaccettature e intersezioni che caratterizzano una lotta più ampia per l’equità e la giustizia sociale. Attraverso l’impegno collettivo è possibile forgiare un’Europa che non solo riconosca i diritti delle persone, ma che celebri anche le loro scelte autonome e autodeterminate come elementi costituenti per il tessuto della nostra comunità sociali e politiche. “My Voice, My Choice” in questo, dal mio punto di vista, non è solo un’iniziativa: è un passo nella direzione di un futuro in cui tutte e tutti attraverso la partecipazione pubblica possano affermare i propri valori e il proprio diritto di scelta senza timore, senza dover affrontare lo stigma o essere limitati dalle difficoltà economiche.

# Il Lutto Negato

di Ginevra Lamberti



René Magritte, Prospettiva II: il balcone di Manet, ca. 1950

Ginevra ha collaborato con CLOSER, un'associazione culturale fondata a Venezia nel 2016 per promuovere attività culturali laddove è più difficile, ovunque lo stato sociale mostri i suoi limiti, con un focus sull'ambiente carcerario.

In questo testo parla dell'inaccessibilità del lutto dal carcere e degli effetti che questo può avere su una persona e sulla sua integrazione sociale.

CLOSER collaborerà con il Festival TRANSEUROPA nell'organizzazione di una lettura e discussione con Ginevra Lamberti presso il carcere femminile della Giudecca.

Ogni mattina ci alziamo e sappiamo che la nostra giornata sarà scandita da una serie di impegni inderogabili e piccoli riti. Non ci pensiamo perché ci è concesso non pensarci, ma vivere in un carcere, insieme alla naturale scansione del tempo fa saltare i concetti di passato, presente, futuro e, con essi, quello del rito. È dunque opportuno chiedersi che cosa significa abitare un eterno presente svalorizzato e svuotato dei contenuti che fanno una società. Che cosa succede, in particolare, quando in questo eterno presente fanno irruzione la morte e il lutto.

In minima parte lo ha visto anche chi per il carcere non è mai passato. Con la pandemia e il lockdown abbiamo vissuto la perdita di care e congiunte unitamente alla sosta obbligata entro le mura domestiche e alla brusca interruzione del rito. Le persone si sono trovate separate prima dalle ammalate e poi dai loro corpi. Il rito funebre, tra le molte attività troppo rischiose per essere svolte come di consueto, è stato prima vietato e poi fortemente limitato.

La salvaguardia ha impedito la vicinanza degli affetti nel morire e nella morte, minato le cerimonie che scandiscono la linea temporale e definiscono il vivere in società. Solo il tempo potrà dire quali saranno le conseguenze psicologiche nella dimensione individuale, familiare e collettiva. Resta la certezza che nel dibattito pubblico il grande assente continua a rimanere la popolazione carceraria, sottoposta ai medesimi traumi inseriti in un contesto più complesso, dimenticata nel suo diritto all'elaborazione del lutto da ben prima che il Coronavirus ci ricordasse l'importanza del rito funebre.

In un Occidente economico in cui – nonostante gli anni pandemici e l'avanzare di guerre e conflitti cruenti – la negazione generale della mortalità ancora imperversa, quasi non stupisce che l'argomento del lutto vissuto dall'interno dell'istituzione carceraria sia messo ai margini. Dovrebbe però stupire la quasi totale

assenza di ricerca e letteratura scientifica in merito. Eccezion fatta per segnalazioni sparute, sembra infatti che nessuno abbia finora approfondito il tema di che cosa accade quando una persona reclusa perde un affetto esterno a causa di un decesso. Dal momento che questa base di ricerca è carente – o per meglio dire inesistente – dovremo procedere con una sorta di percorso al contrario, ovvero considerare per quali motivi l'elaborazione di un lutto attraverso vicinanza, presenza, scambio e rito sia di enorme importanza

**“Le persone che vivono il carcere sovente resistono in funzione di chi ne sta al di fuori, di chi attende un incontro durante le visite, o il ritorno.”**

per un individuo privato della sua libertà, e inserito in un percorso che si suppone essere di recupero e/o reintegrazione.

Un esperimento che è possibile tentare nel quotidiano è porsi la domanda: per chi facciamo quello che facciamo nei momenti di crisi? Per chi resistiamo alle asperità della vita?

La più contemporanea delle risposte sarà che lo facciamo solo ed esclusivamente per noi stesse, per lo sviluppo e il benessere individuale. Un più attento esame ci farà però concludere che oltre all'io c'è anche l'altra. Spesso il nostro margine di miglioramento si fonderà anche sulle azioni che compiamo per essere presenti, utili, funzionali e – perché no? – degni di ammirazione per i nostri affetti.

Le persone che vivono il carcere sovente resistono in funzione di chi ne sta al di fuori, di chi attende un incontro durante le visite, o il ritorno. Che si tratti di familiari biologici o di elezione, di partner oppure di amicizie intime poco importa; questi possono incarnare obiettivi verso cui tendere e motivazioni a cui appoggiarsi per affrontare il quotidiano.

L'elaborazione del lutto è il percorso attraverso cui processiamo una perdita. La sua importanza consiste nel fatto che ci permette di ricominciare a vivere nonostante il dolore. Ci permette di reagire in modo che questo non si cristallizzi in forme traumatiche, patologiche o invalidanti. Questo non significa negare la sofferenza né cancellare la memoria, bensì affrontare l'una e dare un posto all'altra. Può essere un percorso lungo e difficile durante il quale si proveranno una vasta gamma di sentimenti. A fasi alterne si proveranno rabbia, vuoto, negazione, depressione, difficoltà di concentrazione, scollamento dalla realtà, desiderio di coprire tutto con forme di iperproduttività.

**“The La morte di un'è carè corrisponde a uno strappo nella rete sociale esterna e la sua mancata elaborazione può causare ferite difficili da riparare.”**

Immaginiamo ora di vivere questa esperienza da un carcere. La nostra carè è mancata, un pezzo di quella costellazione che rappresenta il mondo fuori, verso cui tendiamo e che ci fa andare avanti, non esiste più. Nella migliore delle ipotesi lo abbiamo visto e salutato, magari esprimendo il nostro affetto, durante una visita in tempi relativamente recenti. Sempre nella migliore delle ipotesi, le comunicazioni con l'esterno e con gli altri affetti coinvolti sono state adeguate, i tempi della burocrazia hanno collimato con quelli della morte e, infine, siamo riusciti ad assistere alla cerimonia funebre. Nella peggiore delle ipotesi niente di tutto questo si è verificato e il quadro risulterà ben diverso: le comunicazioni potrebbero essere state difficoltose, i tempi della burocrazia ostici, il permesso ad assistere al rito potrebbe essere stato negato o essere giunto troppo tardi. Nel periodo successivo a questi eventi si potrebbe poi desiderare la solitudine. Si potrebbe voler sentire spesso, o in momenti specifici e improvvisi, la voce dei dolenti che condividono la stessa perdita.

Si potrebbe desiderare di partecipare con le altre carè alla cernita degli oggetti della defunta, e magari avere con sé qualcosa di suo. Si potrebbe versare in uno stato di profondo ottundimento. Si potrebbe aver bisogno di una psicoterapia mirata. Tutto questo, all'interno di un carcere, risulterà essere complesso o impossibile.

Consideriamo ora che esiste anche il cosiddetto lutto anticipatorio, che si sperimenta quando si riceve comunicazione che un'è carè è malato in modo irreversibile. Una malattia può essere più e meno lunga. In fondo a questa, ci sono gli ultimi giorni e le ultime ore di vita del morente. Quei momenti sono di importanza cruciale e, sempre nella migliore delle ipotesi, vedono il morente a contatto con i suoi affetti più stretti. In questo contesto risulta chiaro come stare accanto a un'è congiuntè gravemente malato può aiutare a definire l'individuo anche nei termini della sua utilità all'interno della rete di riferimento.

Il concetto di lutto anticipatorio vissuto dal carcere contiene insomma almeno tre questioni cardine:

- Se vissuto senza possibilità sia di visite all'esterno che di comunicazioni assidue, genererà frustrazione, angoscia, senso di colpa e di inadeguatezza.

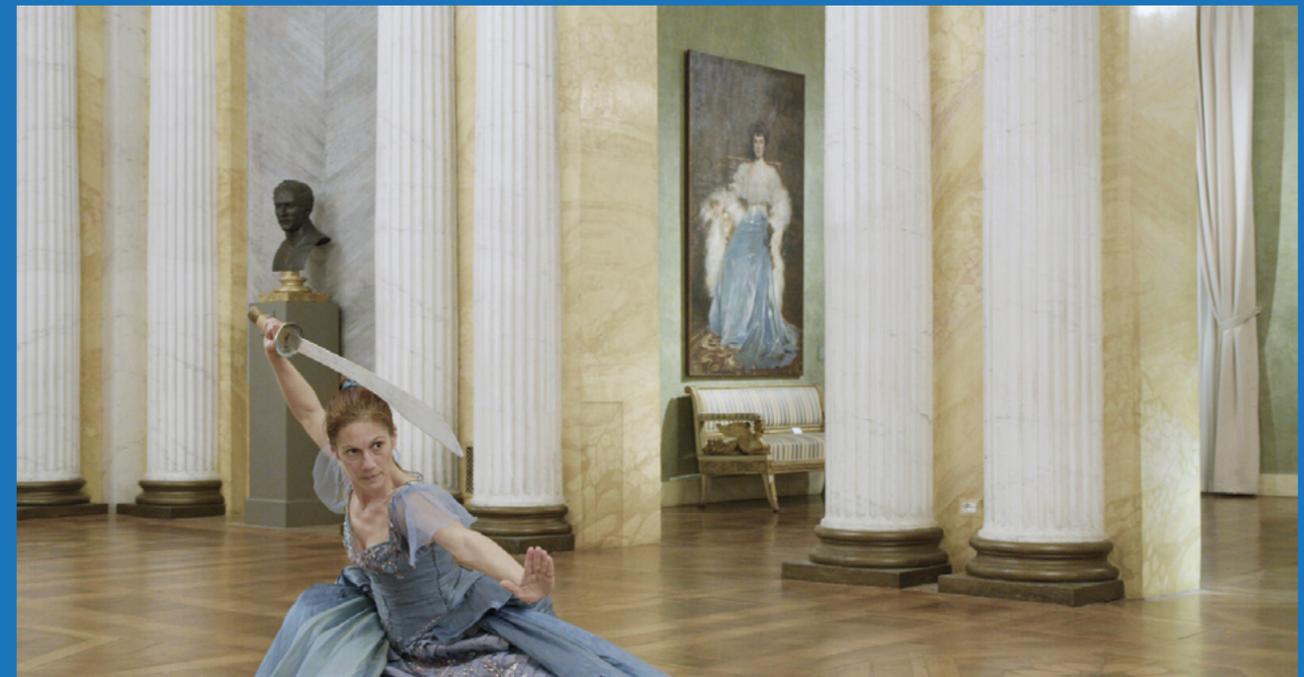
- La vicinanza nel morire è importante perché permette alla persona carcerata di riappropriarsi di un ruolo familiare e dunque sociale.

- La vicinanza nel morire è importante perché permette a chi è recluso e a chi sta morendo di avere un contatto umano che rasserena il morente, pone le basi per il corretto processo di elaborazione da parte di chi resta e, in ultima analisi, dovrebbe essere considerato un diritto fondamentale.

La morte di un'è carè corrisponde a uno strappo nella rete sociale esterna e la sua mancata elaborazione può causare ferite difficili da riparare. In additione allo scollamento dall'usuale scansione del tempo rappresenta non solo un rischio per l'accettazione della perdita, ma anche per la riuscita del rientro in una società che prevede strutture sociali delimitate da regole e confini che è necessario saper gestire. Ricordare come l'elaborazione della morte e del morire riguardino anche la popolazione carceraria, da sempre nascosta agli occhi del mondo, è una questione di valore civico da cui non dovremmo più permetterci di prescindere.

# Un altro genere di forza

di Alessandra Chiricosta



Per gentile concessione di Alessandra Chiricosta.

## **L'opposizione natura/cultura si interseca con la dicotomia che stabilisce una divisione binaria dei generi, in cui comportamenti, attitudini, potenzialità vengono ascritti a un genere o a un altro sulla base della conformità alla propria natura, pensata, appunto come categoria assoluta e autoevidente.**

Un corpo forte è naturalmente portato all'esercizio della violenza qualora non intervengano limiti esterni a inibirne questo tipo di espressione. Un corpo debole è naturalmente portato alla pace e alla mitezza. Un corpo forte è grezzo e bruto, un corpo debole è sensibile e ne.

Il consenso di cui gode tale paradigma è condiviso da molte e da molti, in modo trasversale a partizioni e posizionamenti. Rappresenta, a oggi, una base di partenza per riflessioni, analisi e soluzioni, condivisa in virtù della sua naturalità e oggettività. La differenza tra le posizioni si trova quasi sempre a valle di tale paradigma e apre dibattiti e conflitti che riguardano le strategie da utilizzare per la limitazione dell'esercizio della forza-violenza – se questa debba passare per il riconoscimento dello statuto di "vittima" di una donna o, al contrario, puntare su un rafforzamento del suo "potere", per esempio – oppure, in contesti differenti, se tale asimmetria biologica vada semplicemente accettata, lasciando ai singoli e le singole il dovere di farsene carico a livello personale.

Il nesso che connette genere e forza appare dunque come lineare e semplice, evidente in riferimento a un destino biologico non diversamente configurabile. Allora quale la necessità di indagarlo ulteriormente?

La mia risposta, personale e dunque politica, è che la limpidezza delle affermazioni prima riportate sia ben più torbida di quanto si possa pensare, che siano i nostri occhi, abituati a vedere attraverso lenti deformanti, a non essere più in grado di osservare in quanti modi e a quanti livelli il nesso che articola la relazione tra forza e genere sia intricato, culturalmente determinato, basato su tautologie e profezie autorealizzantesi. Di come assuma la funzione di dispositivo di biopotere finalizzato ad articolare e confermare una gerarchia in base al genere e quindi sia uno degli elementi cardine delle ideologie patriarcali e sessiste.

Non solo: lo stretto legame che la forza, questo genere di forza, ha assunto nella costruzione del concetto e delle pratiche della virilità ha messo in ombra, fino a renderli quasi invisibili, altri percorsi, altre forme in cui la forza può essere concepita, espressa, farsi corpo. L'assolutizzazione di una delle possibili configurazioni del nesso genere-forza come elemento naturale ha bloccato altre esperienze e ignorato altre cornici teoriche in cui i due elementi interagiscono in modo differente, condizionando non solo la visione della relazione tra generi e forza, ma anche, in modo correlato, limitando fortemente l'esplorazione di come il concetto di forza possa essere altrimenti interpretato e incarnato.

Sono molti, moltissimi i dispositivi posti in atto per trasformare l'ideologia che assolutizza la forza di un unico genere in natura. Primo fra tutti proprio una definizione del tutto parziale di ciò che si definisce naturale e ciò che viene detto culturale e la netta cesura che separa i due termini. Pensati in una relazione oppositiva, di dominio, in cui, a seconda delle circostanze, si assegna maggiore valore all'uno o all'altro, i due concetti sono venuti a tracciare confini rigidi, categorie assolute che impediscono di pensare alle corpo-realtà antropiche come esito, sempre in divenire, di particolari configurazioni e pressioni disciplinanti in cui i due termini dell'apparente dicotomia interagiscono costantemente e si ridefiniscono reciprocamente.

L'opposizione natura/cultura si interseca con la dicotomia che stabilisce una divisione binaria dei generi, in cui comportamenti, attitudini, potenzialità vengono ascritti a un genere o a un altro sulla base della conformità alla propria natura, pensata, appunto come categoria assoluta e autoevidente. Definire cosa pertenga a una corpo-realtà in base alla propria sessuazione e cosa no, con l'eccezione di pochissimi aspetti, è già dispositivo biopolitico, che imprigiona i corpi in binari predefiniti e raramente indagati

ulteriormente, un mythos che si fa corpi disciplinati e impediti a sperimentare altre possibilità di espressione di sé.

In particolare, per quanto riguarda il percorso che ho articolato in questo libro, la definizione di forza, intesa come forza combattente e attribuita a un corpo antropomorfo, si intreccia indissolubilmente a quella di virilità, lasciando, in una prospettiva che non ammette spazi terzi, pochi margini per pensare e, soprattutto, sperimentare quali potenzialità corpi che non rispondono alle caratteristiche di forza declinate dalla virilità possano esprimere. Se la forza caratterizza la virilità – e la forza è sempre interpretata come soggiogante, cieca, aggressiva, destinata a trasformarsi in violenza se non controllata dalla cultura – la natura femminile dovrà porsi al di fuori di questo ordine, mostrandosi come propensione alla cura e alla disponibilità.

Il ragionamento che si consente in questo scenario è uno solo: la forza definisce un genere, ergo di forza può essercene di un solo genere. Questo doppio vincolo ha sigillato una relazione potenzialmente fluida in un diktat che ha di fatto precluso la possibilità di porre la questione in altri termini, di aprirsi ad altre domande: c'è solo un genere di forza oppure ce n'è anche un altro, oppure molti? La forza è dicibile e incarnabile solo in queste modalità? È possibile articolare altri discorsi sulla forza, concepirla in altro modo, vederla agire in altri corpi e sotto altre forme?

La mia riflessione sulla forza combattente di altro genere, nel duplice senso in cui il concetto può essere interpretato, si è articolata in un lunghissimo percorso, dipanatosi in moto spiraliforme nel tempo e nello spazio, e ha coinvolto ogni fibra del mio tessuto carnale e mentale, modificandolo, o meglio, rendendolo cosciente della continua trasformazione che lo costituisce. Nasce dall'esperienza concreta di molti anni dediti alla pratica di arti marziali dell'Asia

orientale e del Sudest asiatico, della vita trascorsa in quei Paesi e dello studio delle società, culture, lingue e filosofie locali. Un'esperienza che si è intrecciata con la ricerca filosofica, antropologica e di genere condotta seguendo approcci più in linea con la nostra tradizione scientifica. Un dialogo interculturale che ha avuto luogo all'interno della mia epidermide: ho cercato di sintetizzarne alcuni aspetti nelle pagine di questo libro.

Estratto dall'introduzione al volume di Alessandra Chiricosta, *Un altro genere di forza*, Iacobelli, 2019. Per gentile concessione dell'autrice e dell'editore.

# La Laguna Resiste

Intervista al fotografo Joe Habben,  
condotta da Georgia Satchwell

La Laguna Resiste documenta le comunità che resistono all'erosione sociale e naturale nella laguna veneziana.

Ogni anno, 30.000.000 di visitatori sommergono la popolazione in calo di 50.000 abitanti. Senza una popolazione locale che salvaguardi questo ambiente, è probabile che esso si deteriori.

Il progetto esplora tre questioni chiave interconnesse: il degrado ambientale, lo spopolamento e il turismo di massa, evidenziando le comunità locali che stanno creando soluzioni e cambiamenti attraverso vari atti di resistenza comunitaria. La ricerca fotografica amplifica la presenza degli abitanti umani e non umani di Venezia attraverso una serie di interventi visivi.

Il progetto mira a coinvolgere e informare turisti, decisori locali e il pubblico più ampio su queste iniziative. Sfida la visione da cartolina della città, enfatizzando che Venezia e la laguna sono elementi interdipendenti di un unico ecosistema.

## Venezia è Laguna



Installazione La Laguna Resiste esposta al Fabrica Research Centre come parte di Kinship Exhibition, 2024. Foto di Silvia Longhi

### Come si è sviluppato il tuo interesse nel documentare Venezia e le sue associazioni guidate dalla comunità?

Nel 2019, durante il mio ultimo anno di laurea in Communication Design presso la Glasgow School of Art, in Scozia, ho sviluppato un profondo interesse per lo spazio pubblico, in particolare per le dinamiche intersecanti e conflittuali che lo plasmano. Questi ambienti, nella loro natura fluida e contestata, riflettono i cambiamenti sociali, economici, politici e culturali effimeri che ci circondano.

Scrivendo la mia tesi, ho esplorato vari casi studio che esaminavano le intense interazioni tra ambiente naturale e costruito. Durante questa ricerca, ho scoperto il fenomeno dell'Acqua Alta a Venezia, un evento di marea naturale che si verifica annualmente, influenzato da variabili come le maree, le condizioni meteorologiche, l'innalzamento del livello del mare, la subsidenza del terreno e le tempeste. Durante le alte maree, le strade e le piazze di Venezia si riempiono delle

acque salmastre della laguna. Tuttavia, la convivenza storica di Venezia con la sua laguna ha portato a adattamenti architettonici progettati per mitigare queste fluttuazioni delle maree, come soglie rialzate, banconi elevati, barriere sulle porte, sifoni, sacchi di sabbia e passerelle sopraelevate.

Nel novembre 2019, mi sono recato a Venezia per documentare questi fenomeni, ma sono arrivato durante quella che sarebbe stata l'Acqua Alta più estrema dal 1966. La marea ha raggiunto i 187 cm, sommergendo l'85% della città e lasciando una scia di devastazione per le comunità. Di fronte a queste circostanze, mi sono reso conto della mia ingenuità iniziale. Quello che era iniziato come uno sforzo obiettivo per catturare gli adattamenti umani in risposta alle condizioni naturali variabili, ha rapidamente rivelato una rete complessa di questioni ambientali, sociali e politiche. Mi sono trovato ad affrontare una serie di dilemmi morali, mettendo in discussione il mio ruolo di osservatore e fotografo. Il mio obiettivo non era documentare il

trauma, ma studiare la resilienza umana in paesaggi urbani plasmati dalla natura.

L'Acqua Alta di Venezia è solo un sintomo delle sfide più profonde e interconnesse che la città affronta, come il turismo di massa, il cambiamento climatico, lo spopolamento e l'espansione urbana, accelerati dallo sfruttamento e dalla privatizzazione. Tuttavia, attraverso tutto questo, ho scoperto la resilienza di Venezia, esemplificata dalla moltitudine di gruppi comunitari locali, iniziative e organizzazioni dedicate ad affrontare questi problemi complessi. Il potere, l'influenza e la perseveranza di questi gruppi mi hanno profondamente ispirato, dimostrando il loro potenziale di mobilitare altro che affrontano sfide simili. Nel 2023, questa ispirazione ha portato alla creazione del progetto "La Laguna Resiste", che mira ad amplificare la visibilità di questi gruppi e a ispirare, educare e informare altro attraverso interventi visivi negli spazi pubblici di Venezia.

### Come pensi che il tuo lavoro possa influenzare la percezione pubblica nel vedere le interconnessioni tra la vita umana e quella non umana in modo nuovo?

Quando immaginiamo Venezia, spesso pensiamo alle immagini iconiche della "città galleggiante", gondole, canali e palazzi opulenti sospesi sull'acqua. Tuttavia, questa visione romanticizzata riflette una mentalità antropocentrica, concentrandosi esclusivamente sulla città come spettacolo culturale, trascurando il suo complesso contesto ecologico. L'isola principale, che occupa solo 7,6 km<sup>2</sup>, è solo un frammento della vasta laguna di 550 km<sup>2</sup>. Due elementi interdipendenti di un unico sistema. Nonostante la sua vicinanza, la laguna viene spesso ignorata, ridotta a uno sfondo scenografico piuttosto che considerata un ambiente vivente e dinamico. A causa dello sfruttamento ambientale e dell'espansione industriale, la laguna è gravemente minacciata. Le barene (paludi salmastre) sono indicatori fondamentali della salute della laguna, servendo da habitat per una varietà di flora e fauna e fungendo da barriere naturali contro le inondazioni. Tuttavia, queste zone umide stanno rapidamente erodendo a causa dell'intervento umano e dell'innalzamento del livello del mare.

"La Laguna Resiste" è sia un gioco di parole che una chiamata all'azione. Così come le barene resistono alle maree crescenti e alle minacce ambientali in aumento,

anche le comunità umane della laguna fanno lo stesso. Il progetto cattura la resilienza e la lotta condivisa degli abitanti umani e non umani, allineando le nostre esperienze e rafforzando la nostra interconnessione all'interno di questo fragile ecosistema.

Finora, il progetto ha facilitato un dialogo con vari gruppi che resistono all'erosione sociale, culturale e naturale, tra cui l'Associazione Poveglia per Tutti, il Comitato No Grandi Navi, l'Assemblea Sociale per la Casa, We Are Here Venice, TOCIA! Cucina e Comunità, Microclima e Estuar I. Sebbene ciascuna di questi gruppi abbia le proprie intenzioni e valori, condividono tutto l'obiettivo comune di proteggere la laguna. Documentando le loro azioni, il progetto inquadra le comunità nel contesto della laguna piuttosto che di Venezia, evidenziando il loro vero habitat. La Laguna Resiste evita intenzionalmente le immagini dell'ambiente costruito, concentrandosi invece su quello naturale. Questo cambio di prospettiva mira a favorire nuovi spunti, dialoghi e riflessioni. Riconoscere la laguna come qualcosa di più di un semplice sfondo della città, ma come un sistema vitale e dinamico, è essenziale se vogliamo preservare l'unicità ambientale di Venezia. Sfida la visione turistica della città rivelando realtà o "verità" alternative: possiamo cambiare la percezione pubblica e forse influenzare la sua futura traiettoria.

Questi approcci non si applicano solo a Venezia, ma potrebbero essere utilizzati come modello più ampio. Ponendo la laguna come protagonista rispetto alla città, La Laguna Resiste mira a celebrare il potere della comunità, a cambiare la percezione pubblica del paesaggio e la nostra responsabilità nella sua protezione. Questa prospettiva promuove una gestione ambientale olistica. In definitiva, impegnarsi con la laguna approfondisce la nostra comprensione dell'ecologia di Venezia e sottolinea la nostra relazione reciproca con la natura.

### Il progetto La Laguna Resiste e la tua pratica come fotografo ti hanno dato una nuova prospettiva/comprendimento sulla comunità?

La Laguna Resiste ha trasformato la mia comprensione della comunità e del suo potere. Dobbiamo considerare sia gli abitanti umani che non umani come parte della nostra comunità. Venezia è un'entità dinamica che non solo sopravvive, ma resiste attivamente alle minacce alla sua identità ed esistenza.



We are Venice (WahV), lavori di conservazione su una barena artificiale nell'ambito del progetto EU WaterLANDS, 2023. Foto di Joe Habben

L'impegno è stato un principio fondamentale di questo progetto. Utilizzando la ricerca-azione partecipativa, sono stato consapevole di impegnarmi attivamente nelle azioni di Venezia, della laguna e della sua comunità. La fotografia è uno strumento di coinvolgimento, ma sono consapevole delle tendenze comuni in cui la fotografia estraggono immagini senza comprendere le comunità che rappresentano. Sento una grande responsabilità nel riflettere autenticamente i sentimenti, le azioni e le lotte degli abitanti di Venezia. Nell'ultimo anno, ho costruito una forte rete di compagna e amica che sono stata incredibilmente collaborativa e accogliente. Sono impegnata a contribuire a queste comunità e a partecipare alle loro mobilitazioni. Spesso lascio la mia macchina fotografica durante gli eventi e i workshop per essere più presente e attiva. Curiosamente, ho iniziato a scattare meno foto, solo quando sembra veramente giustificato. La priorità è esserci.

La comunità e l'ambiente sono così profondamente intrecciati che senza una forte presenza locale che

difenda la preservazione della laguna, sia l'ambiente che il tessuto culturale di Venezia sono a rischio. Attraverso l'obiettivo di questo progetto, ho visto come i membri della comunità non siano solo vittime passive di queste sfide. Esistere a Venezia significa resistere. Ogni abitante è un attivista in qualche forma, e volevo sottolinearlo attraverso questo progetto. La resistenza si manifesta in molte forme: bloccare le navi da crociera a Fusina, condurre indagini scientifiche sulla salute delle paludi salmastre, rinaturalizzare isole disabitate nella laguna o occupare spazi privatizzati.

Ciò che mi affascina di Venezia è la straordinaria diversità delle sue comunità, ciascuna delle quali affronta questioni localizzate, salvaguardia ambientale o decentralizzazione del potere in modi unici. Questi gruppi collaborano e si sostengono reciprocamente attraverso la solidarietà. Mentre "comunità" è spesso abusato e strumentalizzato da governi e organizzazioni, questa attivista si presentano costantemente in gran numero per creare un cambiamento positivo e, in molti



Toto, 2024. Foto di Joe Habben.

casi, funziona... Un esempio è il divieto del 2021 delle navi da crociera nel Canale della Giudecca, grazie ad anni di azione collettiva e campagne da parte del Comitato No Grandi Navi e dei suoi compagni.

[joehabben.com](http://joehabben.com)  
IG [@joe.habben](https://www.instagram.com/joe.habben)

La Laguna Resiste mira a celebrare la comunità e a coinvolgere turisti e decisore, sfidando le percezioni superficiali di Venezia e sollecitando un riconoscimento più profondo dei suoi abitanti e dei loro sforzi. Questo progetto rafforza l'idea che la comunità sia fondamentale: una forza di cambiamento resiliente e proattiva. Attraverso l'azione collettiva locale possiamo promuovere la sostenibilità ecologica e sociale. La laguna e il suo popolo sono intrecciati. Nelle circostanze attuali, l'una non può vivere senza l'altro. Mentre le maree si alzano, anche noi ci solleviamo.

# Popolo della Laguna

[globalproject.info](http://globalproject.info)





Sabato 25 maggio a Venezia il “popolo della laguna” del Comitato No Grandi Navi è tornato alla mobilitazione con un presidio e un corteo acqueo che si è diretto a Fusina.

Il Decreto Draghi dello scorso luglio 2021 ha bandito il passaggio delle crociere dal Canale della Giudecca, individuando come soluzione temporanea gli attracchi diffusi lungo la costa industriale di Porto Marghera. Nell’ultimo anno la mobilitazione cittadina ha portato all’attenzione pubblica le conseguenze devastanti che potrebbe avere il potenziamento crocieristico del porto commerciale di Marghera: infatti, l’aumento del traffico crocieristico potrà avvenire solo attraverso scavi colossali e irreversibili, progetti che porterebbero alla morte definitiva dell’ecosistema lagunare. Si parla infatti dello scavo di 7 milioni di metri cubi di fanghi altamente contaminati nella zona industriale e della riattivazione del Terminal della Marittima in centro

storico per un traffico di oltre 1 milione di turisti del settore crocieristico e l’utilizzo di oltre 500 milioni di euro per investire su una forma di turismo impattante, inquinante e che giova poco alle popolazioni locali.

La giornata è cominciata con un presidio alle Zattere, luogo storicamente simbolo della lotta No Grandi Navi come difesa della città di pietra dal turismo di massa e dalla distruzione ambientale.

Le manifestante si sono poi trasferite in barca ed hanno dato vita a un animato corteo acqueo, che aveva l’obiettivo di raggiungere il secondo presidio di terra a Punta Fusina e contestare il passaggio della nave Costa Deliziosa lungo il Canale dei Petroli.

Il corteo acqueo era guidato da una gigantesca creatura acquatica chiamata “Bisigola”, creata insieme ai materiali e alle maschere del “popolo della laguna”.

Le manifestante hanno indossato queste maschere durante tutto il corteo acqueo, a simboleggiare l’alleanza inter-specie tra animali umani e non-umani che difendono insieme la laguna dalla minaccia di nuovi scavi e devastazione ambientale.

Tutti i materiali artistici sono nati dalla collaborazione tra PowerNotte (collettivo di artiste veneziane) e Taring Padi (collettivo artistico da Jakarta, Indonesia) durante l’iniziativa *Gathering Into the Maelstrom*, promossa da S.a.L.E. Docks e Institute for Radical Imagination nella cornice del *Museum of the Commons*, svoltasi dal 14 al 19 aprile in occasione dell’inaugurazione della Biennale Arte di Venezia.

Alla fine del corteo, le forze di polizia hanno provato a fermare le imbarcazioni nell’incrocio con il canale commerciale, ma hanno incontrato l’opposizione delle manifestante, armati di maschere e pistole ad acqua.

La giornata di sabato è stata un primo passo fondamentale di riappropriazione della laguna da parte del suo popolo, che continua a vivere e resistere in una città e un territorio continuamente minacciato dalla speculazione dell’overtourism e dalla devastazione ambientale.



Unisciti a  
European Alternatives

